

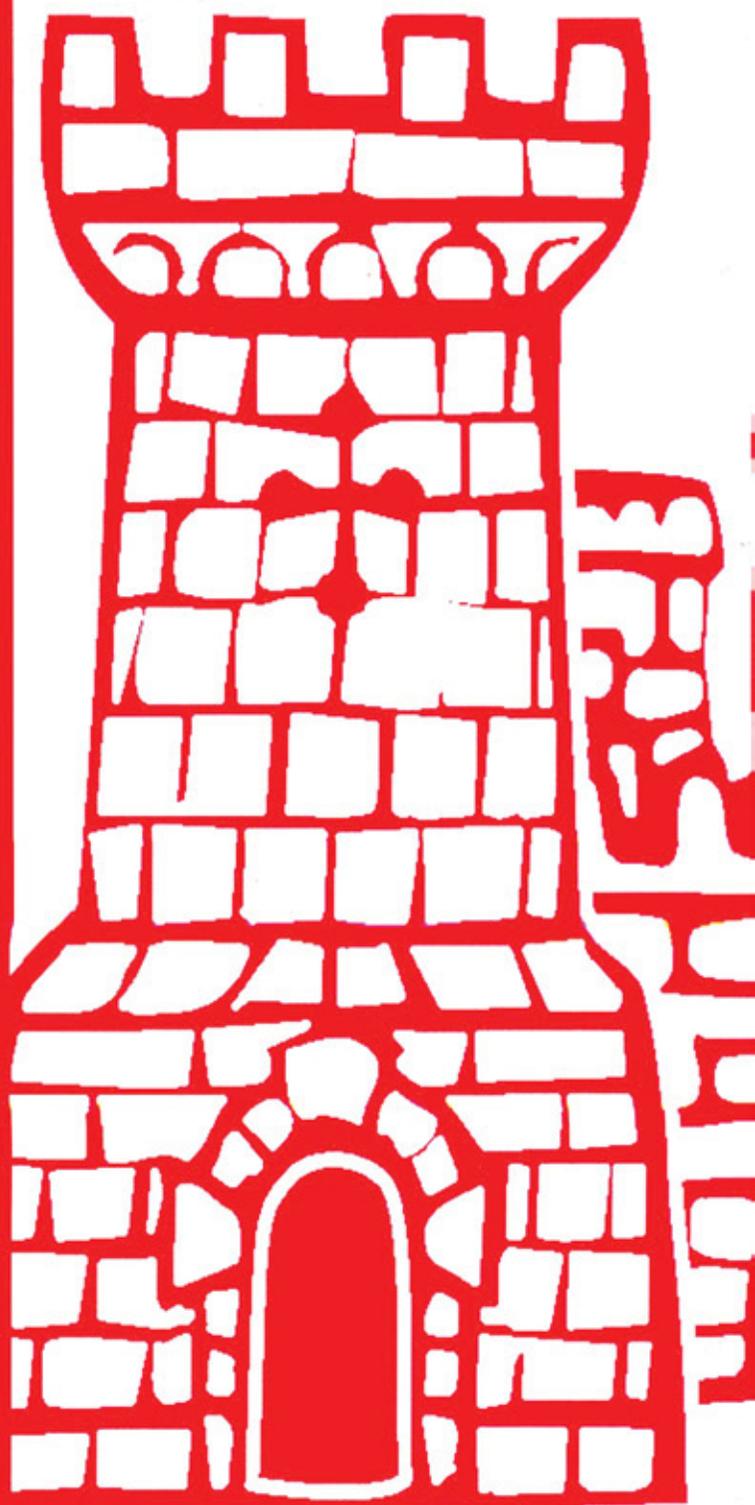
Comunità Montana del Casentino



# DI CASTELLO IN CASTELLO



IL QUADERNO DIDATTICO  
SULLA CIVILTÀ  
CASTELLANA





Formella raffigurante la presa del castello di Fronzola tratto dal monumento a Guido Tarlati, Cattedrale di Arezzo.

*Quando si guarda il Casentino, laggiù in basso, la Valle Chiusa diviene pensiero, memoria. Il passato emerge più vivido del presente ed il corso stesso del fiume diviene il simbolo, delle possenti correnti di vita e di passione che un giorno fluirono attraverso la valle...la catena di alture irte di castelli, lungo il corso del fiume e le torri di pietra che scrutano dalle balze ogni valle laterale sottostante, rammentano il sistema feudale che in passato dominò l'Italia quando, nel diluvio generale... il potere si ritirò sulla cima dei monti e fu impersonato dal braccio armato del barone indipendente.*

(E. Noyes, *Il Casentino e la sua storia*, Londra 1905)

Comunità Montana del Casentino, 2001

Quaderno a cura di **Andrea Rossi**  
Consulenza didattica: **Mariella Morbidelli**

*Guardare, osservare, vedere, immaginare e creare.*

Il progetto Ecomuseo del Casentino potrà vivere se sarà capace di creare legami con i giovani che costituiscono il pubblico privilegiato a cui si rivolge; legami tra il vivere quotidiano dei giovani e il patrimonio culturale attraverso una serie di opportunità che danno loro la chiave per la scoperta di una cultura comune a molti paesi europei.

Il patrimonio culturale è una potente occasione di percorso trasversale che richiama non solo un rapporto con la storia, ma si apre a molteplici agganci con tutte le discipline. Lo studio del passato e delle sue testimonianze si presta ad essere coniugato con esperienze creative, poetiche e artistiche. Esso nutre l'immaginazione, amplia i confini dell'esperienza, dà più forza all'espressività, arricchisce la sensibilità e lega profondamente il cittadino alla sua terra. Le testimonianze culturali delle generazioni passate, il fatto che si possa parlare di una civiltà castellana in Casentino, costituiscono per i giovani un formidabile stimolo alla scoperta. Si tratta di un "materiale didattico" di grande efficacia per l'apprendimento dei meccanismi che hanno operato nella nostra società e che l'hanno segnata in modo unico e inconfondibile.

Abbiamo realmente appreso a vedere ciò che ci circonda? A capire lo sviluppo del nostro territorio?

A capire la vita degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto, il loro modo di pensare e creare?

A saper leggere un monumento e la sua storia?

Il progetto dell'Ecomuseo con i suoi centri espositivi, laboratori e relativi quaderni si propone di promuovere nei giovani l'utilizzo del patrimonio culturale come strumento di scoperta e di comprensione del loro ambiente. Esso si qualifica come mezzo in grado di dare risposte alle curiosità presenti in modo diffuso nella collettività locale circa le proprie origini e la varietà delle ragioni che hanno modellato, nel corso del

tempo il suo presente.

Interrogando ciò che resta della "civiltà castellana", utilizzando il corredo di documenti e di supporti scientifici del Quaderno sarà più facile comprendere perché in una certa epoca storica si è sentita la necessità di costruire certi edifici, quali funzioni ricoprivano e in che modo i proprietari ci hanno tramandato l'originalità delle loro singole storie.

Passa da qui la strada che porta una comunità a riappropriarsi del proprio patrimonio culturale, materiale e immateriale, semplice o di prestigio, ed a trarne elementi di conoscenza utili per orientarsi nel mondo odierno.

È possibile scoprire, al di là dei particolarismi, l'esistenza di principi universali di cultura e di identità europea e un sentimento di appartenenza simultanea ad una realtà individuale e collettiva. Il patrimonio culturale, considerato in senso allargato, è la traccia materiale d'una storia e di un ancoraggio della memoria, ma deve essere rivolto verso l'avvenire e l'universale, perché se ripiegato verso il passato può generare localismi che escludono le altre culture. Gli adulti hanno il compito di vigilare che ciò non accada alle future generazioni.

I progetti educativi che possono essere sviluppati utilizzando il Quaderno della civiltà castellana devono coniugare gli aspetti cognitivi, affettivi e ludici in modo da:

- sviluppare un approccio plurisensoriale (educazione dello sguardo, dell'udito, del tatto)
- suscitare domande e risvegliare la curiosità dei giovani
- favorire la trasmissione di emozioni attraverso laboratori teatrali, artistici
- favorire la progettualità, la collaborazione tra insegnanti, esperti, artigiani, artisti

Il Quaderno della civiltà castellana può essere utilizzabile a diversi livelli scolastici. È auspicabile che esso possa essere continuamente aggiornato da nuove ricerche condotte a scuola da ragazzi e insegnanti.



# USO DEL QUADERNO: DALLA MACRO ALLA MICRO STORIA; DAL LIBRO AL TERRITORIO

**L**a vallata casentinese, per la quantità e la qualità di testimonianze legate al fenomeno dell'incastellamento e al periodo medievale in genere, si presenta come il contesto privilegiato nel quale promuovere operazioni didattiche, sperimentazioni e attività di ricerca legate alla civiltà castellana. Lo stesso modello insediativo tipicamente medievale caratterizzato da : sito fortificato d'altura (talvolta con borgo attiguo) e mercatale, ubicato nel fondovalle nei pressi di un corso d'acqua, insieme alle suggestive presenze di pievi, abbazie e monasteri, risultano ancora ben leggibile in diverse località della vallata. Il sistema della civiltà castellana, inol-

tre, rappresenta sicuramente uno degli aspetti più qualificanti della storia, del paesaggio e della stessa identità territoriale della valle, esso costituisce, in un certo senso, l'asse portante intorno al quale si innestano e si collegano gli altri temi dell'Ecomuseo. Sarà indispensabile quindi, come prima finalità di questo stesso strumento, facilitare la lettura del sistema stesso ed evidenziarne il carattere di complementarietà con le altre tematiche del progetto.

Questo quaderno si propone come possibile strumento integrativo al libro di testo vero e proprio, come occasione di approfondimento di alcuni temi e soprattutto come mezzo di confronto tra il contesto medievale generale e quello particolare casentinese del quale vengono forniti estratti di documenti e riferimenti iconografici. Se la prima parte del quaderno è dedicata alla storia e alle caratteristiche dei castelli casentinesi, quella successiva si propone di indagare alcuni degli aspetti della società medievale attraverso l'analisi delle tre principali classi: *bellatores*, *oratores*, *laboratores*. L'ultima sezione contiene infine alcune schede sintetiche, di alcuni dei castelli più significativi della valle, utili per la visita degli stessi insediamenti fortificati.



Fig. 1

Il punto di partenza consigliato, dal quale procedere alla "scoperta" del Casentino medievale, è rappresentato dal:

## MUSEO DELLA CIVILTÀ CASTELLANA DI CASTEL SAN NICCOLO'

Il museo è ubicato nel borgo ai piedi del Casello di San Niccolò, all'interno di una piccola chiesa. Una parte dell'allestimento riguarda la ricostruzione della dinamica insediativa dello stesso castello di San Niccolò fino al definirsi del sottostante paese di Strada, altre sezioni invece, attraverso pannelli e superfici dipinte, sono dedicate all'illustrazione del sistema castellano casentinese. Nella zona riservata alla fruizione di audiovisivi, infine, è possibile visionare materiale filmico sui castelli tra cui alcune suggestive vedute aeree.

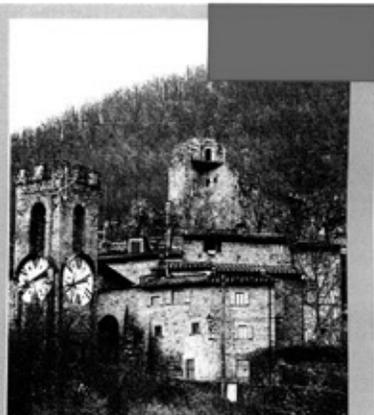


Fig. 1a

Fig. 1: cavalieri armati nei pressi di un castello. Miniatura del XIII secolo.

Fig. 1a: il borgo di San Niccolò dove è ubicato il museo della civiltà castellana. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino .

## LA NASCITA DEL CASTELLO

**L** il fenomeno dell'incastellamento inizia a manifestarsi in Casentino intorno all'XI secolo, allorché alcuni insediamenti furono interessati da interventi di fortificazione. In particolare furono privilegiate a questo scopo le parti più elevate del sito per motivi di difesa e facilità di avvistamento. Il castello, inoltre, nacque quasi sempre in posizione dominante rispetto alla pieve, a rimarcare un diverso modello di organizzazione territoriale che gradualmente si sovrappose a quello pievano. Il fenomeno dell'incastellamento tuttavia non ostacolò il permanere dei caratteri dell'insediamento sparso che continuò a rappresentare il modello più diffuso di occupazione della valle. I motivi principali che portarono alla nascita del castello possono essere identificati nella volontà di controllo politico e militare del territorio ad opera di grandi proprietari terrieri locali in seguito all'indebolimento del potere centrale del Sacro Romano Impero. Questi riuscirono a consolidare il loro potere attraverso anche l'esercizio di alcune funzioni quali quella giuridica, militare e fiscale imposta a tutti gli uomini che abitavano nelle loro terre.



Fig. 2

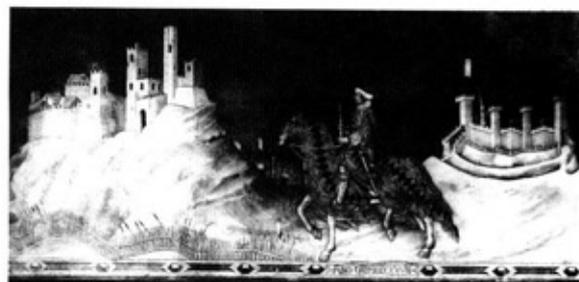


Fig. 3



Fig. 4

## LE FASI DELL'INCASTELLAMENTO

**L**a comparsa dei *castra* nel territorio casentino può essere articolata in tre fasi distinte, alla prima che come abbiamo detto risale ai primi anni del 1000, e che portò ad una spartizione approssimativa del territorio tra i Conti Guidi a Nord ( Strumi, Romena, Castel Castagnaio ) ed i Vescovi Aretini al Sud ( Marciano, Bibbiena, Montecchio, Castel Focognano ), possono essere aggiunti altri due momenti. Il secondo (dalla seconda metà dell'XI secolo ai primi decenni del XII) interessa le fondazioni di Soci, Ragginopoli, Partina, Lierna, Papiano, Moggiona, Lorenzano, Serra, Riseco, dovute per lo più a piccoli signori locali legati da vincoli di vassallaggio all'Episcopio aretino, che in questo modo, grazie al controllo di un *castrum* poterono entrare nei ranghi della nobiltà. Il terzo infine, che arriva alla seconda metà del XII secolo, in cui si assiste alla sistematica fortificazione di tutte le grandi proprietà terriere locali. In questo scenario va inserita anche la presenza delle grandi comunità monastiche, Camaldoli in primo luogo, che dal XII secolo divenne proprietaria di un grande numero di terre e castelli concentrate in particolare lungo la Valle dell'Archiano. Proprio per rispondere al sempre maggiore potere temporale della congregazione camaldolese, il vescovo di Arezzo nel 1188 fece erigere il Castello di Serravalle, l'unico castello del quale ci è stato tramandato l'atto di fondazione.

**Fig. 2:** ricostruzione di un castello in Francia. Nei periodi più antichi dell'incastellamento il materiale usato era principalmente il legno sia per le opere di difesa che per le strutture architettoniche.

**Fig. 3:** la posizione dominante del castello nel paesaggio medievale. Palazzo pubblico di Siena, Guidoriccio da Fogliano

**Fig. 4:** veduta aerea: la collina con il castello di Romena che domina il fondovalle. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.



Fig. 5

## CASTELLUM... LE ORIGINI DEL NOME

La voce italiana castello richiama quella latina *castellum*, diminutivo di *castrum*, l'accampamento militare romano dove le guarnigioni vivevano a lungo durante le campagne militari condotte ai confini dell'impero. Di solito i *castella* romani erano di forma rettangolare, con un recinto in muratura circondato da un fossato che aveva il compito di rendere più difficile l'avanzata del nemico. All'interno del recinto erano ubicate le baracche e le tende per i soldati e gli ufficiali, i magazzini e i depositi. Anche l'occupazione longobarda fu caratterizzata da insediamenti fortificati, sui quali si innesterà la successiva fase di incastellamento medievale. In Casentino, un caso emblematico a questo proposito è rappresentato dal castello di Subbiano.

## LE TIPOLOGIE DEI CASTELLI DEL CASENTINO

**R**isulta alquanto difficile operare una distinzione tipologica degli insediamenti fortificati del Casentino, molte sono le differenze dettate da motivi politici, topografici e sociali. Possiamo tuttavia individuare, volendo procedere ad una schematizzazione, le seguenti categorie:

■ Il **CASTELLO-RESIDENZA**, in cui insieme alla funzione militare è presente anche quella abitativa (Romena, Castel San Niccolò, Porciano...). Questi castra rappresentavano i poli di riferimento per il controllo politico-sociale e militare del territorio.



Fig. 7

■ La **TORRE DI AVVISTAMENTO**, nata con precisi funzioni di controllo lungo particolari arterie viarie (Castel Castagnaio, Montefatucchio, Serravalle...). Alla rete dei principali luoghi di avvistamento facevano eco una serie di strutture minori, oggi scomparse che permettevano il controllo delle valli più nascoste.



Fig. 6



Fig. 8

■ L'**INSEDIAMENTO PROTETTO DA MURA**, borghi nati all'interno del perimetro di mura (Raggiolo, Poppi...) o mercatali fortificati con strutture murarie (Pratovecchio).

Fig. 5: torre di Subbiano costruita in un luogo strategico a controllo del passaggio sull'Arno. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 6: castello di Romena. All'interno della terza cinta muraria era ubicato il cassero destinato ad usi abitativi. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 7: torre di Serravalle, costruita a sbarramento e controllo della Valle dell'Archiano.

Fig. 8: castello di Raggiolo. All'interno della prima cerchia erano ubicate alcune costruzioni che progressivamente si sono sostituite alla stessa cortina muraria. Da: M. Bicchierai, *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi*.

## LUNGO LE STRADE DEL CASENTINO

**U**no dei criteri di localizzazione dei castelli fu sicuramente quello del controllo viario. Molti siti fortificati sorsero infatti in corrispondenza di alture per vigilare sulle strade che mettevano in comunicazione il Casentino con i territori vicini o lungo i percorsi di accesso alle valli laterali. La maggior arteria stradale che attraversava il Casentino nella sua lunghezza, lungo la sponda destra dell'Arno, era la cosiddetta *Via delle pievi battesimali*, che partendo da Arezzo passando dalle pievi di Sietina, Socana, Bibbiena e Buiano, metteva in comunicazione il Casentino con Firenze valicando il Pratomagno (pievi di Strada e Montemignaio), o attraverso il corso superiore dell'Arno (pievi di Romena e Stia). Gli accessi a questi due percorsi erano controllati da insediamenti fortificati: se il castello di Montemignaio sbarrava la strada verso la Valle del Solano, quello di Castelcastagnaio vigilava sui percorsi viari provenienti dal Mugello. Sull'arteria principale di fondovalle si innestava una trama di percorsi minori; infatti in corrispondenza dei maggiori affluenti dell'Arno, si incontravano biforcazioni che univano il Casentino con le zone limitrofe. Una viabilità trasversale, congiungeva il Valdarno con la Valtiberina, e si sviluppava lungo il torrente Talla, toccando la pieve di Socana, per

poi risalire in direzione di Chiusi della Verna, valicando in località Compito. Esistevano inoltre altri due percorsi laterali distinti, entrambi diretti verso la Romagna: uno scendeva approssima-



Fig. 9



Fig. 10

tivamente lungo la Valle del Corsalone, sotto il controllo del castello di Montefatucchio, la così detta "Via dell'Alpe di Serra", documentata anche come via di pellegrinaggio durante il XIII secolo; l'altro seguiva invece il torrente Archiano e sorvegliato dal castello di Serravalle giungeva al Crinale Appenninico.

### DI CASTELLO IN CASTELLO:

Se è vero che i castelli rappresentarono i nodi della rete del controllo feudale del territorio, necessaria doveva essere la possibilità di comunicazioni reciproche tra i vari siti fortificati. Esistevano a questo proposito precise modalità di segnalazione convenzionale. Se il fuoco, attraverso torce, bracieri e falò, costituiva il mezzo più utilizzato durante la notte, durante le ore del giorno si ricorreva a segnali di fumo o a segnali di luce effettuati per mezzo di lastre metalliche lucidate.



Fig. 11

Fig. 9: castel Castagnaio, costruito a controllo dell'alta valle dell'Arno. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 10: castello di Montemignaio, eretto a sbarramento della viabilità che, attraverso la Valle del Solano e dello Scheggia, collegava il Casentino con Firenze. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 11: miniatura medievale raffigurante una sentinella che suona una tromba per avvisare dell'arrivo di stranieri.

# GLI ELEMENTI DEL CASTELLO E LE ESIGENZE DI DIFESA

**A**l fine di comprendere meglio la struttura del castello, passiamo in rassegna i suoi principali elementi costitutivi. Va subito chiarito, a questo proposito, che le varie parti rispondono a precise esigenze di difesa, la loro forma e la loro collocazione è stata studiata per rispondere agli attacchi degli assalitori mediante tiri piombanti, ficcanti o radenti. Il primo, a sola traiettoria verticale (A) si effettuava sia con le usuali armi da lancio (arco e balestra), che per caduta gettando pietre e liquidi bollenti. Il secondo era quello effettuato dall'alto delle mura con traiettoria più o meno obliqua (B). Il terzo era effettuato da quote prossime al livello di campagna (C). I tiri sopra descritti potevano inoltre essere effettuati sia frontalmente che di fianco, nel caso di torri sporgenti rispetto alle mura, rendendo così inefficace l'uso dello scudo. Tutta l'architettura castellana casentinese risponde a questi precisi criteri di difesa. Sono praticamente assenti tipologie fortificatorie pensate come risposta agli attacchi di artiglieria (cannoni, archibugi) che si diffusero in Italia dalla metà del XV secolo grazie all'uso sistematico della polvere da sparo. Dalla metà del 1400 infatti tutto il Casentino entrò definitivamente nell'orbita di controllo della città di Firenze, facendo venir meno così ogni esigenza di difesa compreso l'aggiornamento alle nuove tecniche fortificatorie. Analizziamo da vicino le principali parti componenti:

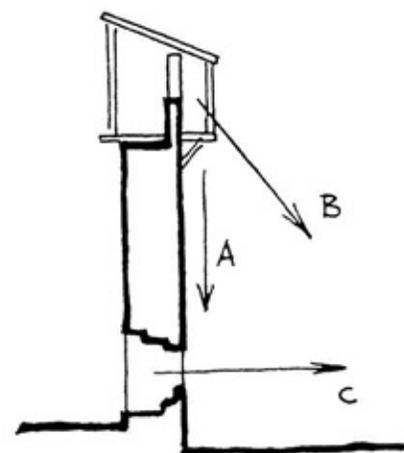


Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

**MURA DI CINTA** Potevano esistere più circuiti murari, avevano il preciso compito di difendere il castello dagli assalti del nemico. Lungo tutto il percorso delle mura correva il **cammino di ronda**, un particolare passaggio sopraelevato, sostenuto su mensole in pietra, o apparati lignei, che consentiva il controllo da parte delle guardie. Le mura terminavano nella parte superiore con delle merlature che avevano la funzione di riparare i difensori del castello dai colpi degli assediati. La tecnica costruttiva più usata per le mura era quella "a sacco": due cortine di pietre più o meno squadrate, unite da malta, all'interno delle quali era gettato materiale vario, quali ciottoli di fiume o inerti vari, unito da malta.

**PORTA** Gli accessi al castello avvenivano per mezzo di aperture sbarrate con robuste ante di legno. In alcuni casi, al primo portone si aggiungeva una seconda chiusura dopo lo spessore del muro. In questo modo i castellani avevano modo e tempo per gettare attraverso botole soprastanti pece bollente e sassi sugli assalitori che passato il primo portone erano impegnati ad abbattere il secondo ostacolo. Un esempio tipico di questo trabocchetto è ben visibile nella torre del cassero a Romena.

Fig. 12: schema esplicativo - il tiro piombante, ficcante e radente.

Fig. 13: castello di Gressa, resti della cinta muraria. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 14: castello di Romena. Porta e ponte levatoio che dava accesso alla zona del cassero. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

**TORRE DI GUARDIA** Lungo tutto il perimetro delle mura, allo scopo di rinforzare la cortina muraria stessa, erano presenti in alcuni casi delle torri, spesso vuote nella parte interna (vd, cinta muraria del castello di Porciano). In alcuni casi, nella parte superiore delle torri o lungo i camminamenti di ronda, esistevano degli apparati a sporgere in legno, e successivamente in muratura, nei quali si aprivano delle botole (caditoie) usate per la difesa piombante.

**VILLAGGIO** La prima cerchia di mura accoglieva di solito anche le case del villaggio, umili costruzioni in legno destinate ai servi e agli uomini del signore. In alcuni casi erano presenti anche una chiesa, riservata agli abitanti del borgo e alcuni edifici ad uso di ospedale per l'accoglienza di viandanti e pellegrini.

**FOSSATO** Riempito d'acqua o meno rappresentava un ulteriore strumento di difesa in grado di tenere lontano gli assalitori dalle mura del castello. In molti siti fortificati del Casentino è documentata la presenza del *fossatum* (Soci, Lorenzano, Gello...). In sostituzione del fossato erano usate anche le *fracte*, aree lasciate appositamente incolte intorno al perimetro del castello.

**CASSERO** Rappresentava la parte più fortificata del castello destinata all'abitazione dei signori.

**MASTIO** Costituiva l'ultimo baluardo di difesa, vi si accedeva solamente attraverso un'apertura collocata al primo piano raggiungibile per mezzo di una scala in legno tempestivamente tolta in caso di pericolo.

**CISTERNA** L'acqua rappresentava una risorsa fondamentale per il castello, soprattutto in caso di assedio. Le cisterne, vani interrati con volta a botte avevano il compito di raccogliere le acque piovane o di sorgente per le necessità degli abitanti (vd, quaderno didattico dell'acqua).



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17

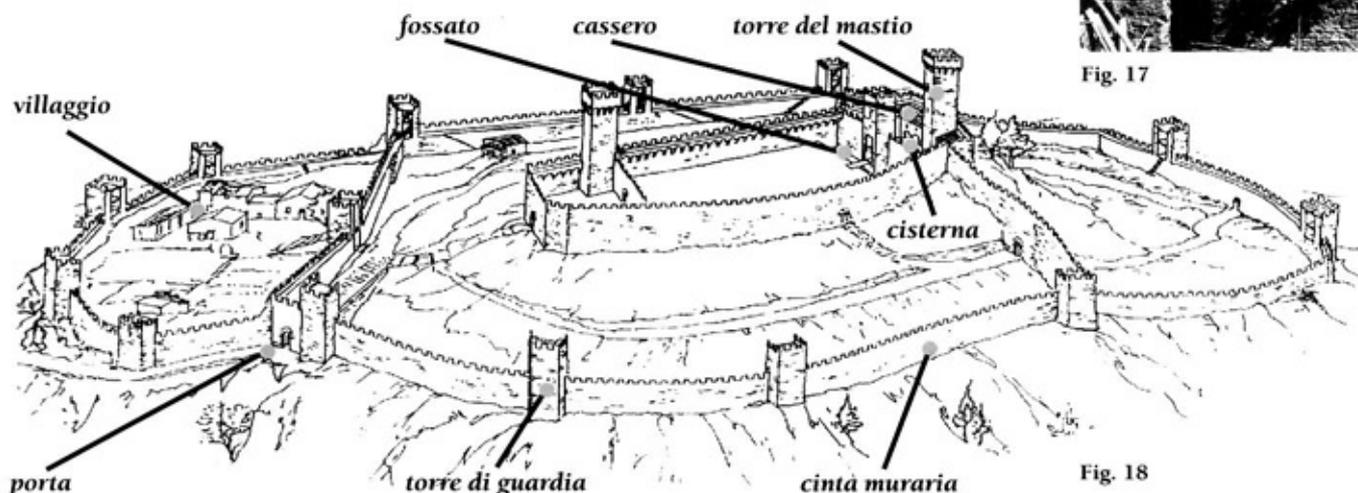


Fig. 18

Fig. 15: Castel Focognano. La torre poligonale. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 16: castello di Poppi. Il fossato attualmente superato per mezzo di un ponte in muratura. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 17: castello di Romena. La torre del cassero prima dei restauri. Da M. Da Monte, *Il castello di Romena e il suo distretto*.

Fig. 18: raffigurazione ipotetica del castello di Romena con individuati i principali elementi componenti.

## LE MACCHINE E LE TECNICHE DI ASSEDIO

**L**e strutture architettoniche sopra descritte rispondevano, come abbiamo detto, a precisi motivi di difesa, analizziamo a questo proposito anche le principali macchine e tecniche di assedio utilizzate. Le tecniche più immediate erano volte al superamento dell'ostacolo e del dislivello causato dalle mura tramite semplici scale a pioli o torri mobili in grado di avvicinarsi al castello previa colmataura del fossato. Una volta giunti a contatto della cinta, si provvedeva ad abbassare la passerella e gli assediati si riversavano direttamente sugli spalti, potendo così ingaggiare un combattimento corpo a corpo con i difensori. Queste costruzioni richiedevano però carpentieri esperti e legnami di buona qualità e grandezza. L'altra tecnica immediata di assedio era quella di tentare di abbattere direttamente le mura attraverso lavori di zappa o **arieti**, pali con punta rinforzata in metallo spinti da numerosi uomini. In altri casi si tentava di appiccare il fuoco alle parti lignee, quali porte e portoni. Altre tecniche più ingegnose prevedevano invece il lancio di materiale impiegando energia meccanica, quali **petriere** (congegni a torsione, dove attraverso la rotazione di un asse a forma di cucchiaino, si lanciava il proiettile) e **mangani** (costituito da due parti: un supporto di legno che reggeva un asse all'estremità del quale era posta una fionda con il proiettile). Quest'ultimo si evolverà nel **trabocco** in cui il braccio di lancio era azionato da un contrappeso. In ogni caso si tentava sempre di isolare il castello interrompendo l'approvvigionamento di acqua e viveri o lanciando con catapulte carcasse di animali appestati per far nascere epidemie all'interno del castello stesso.

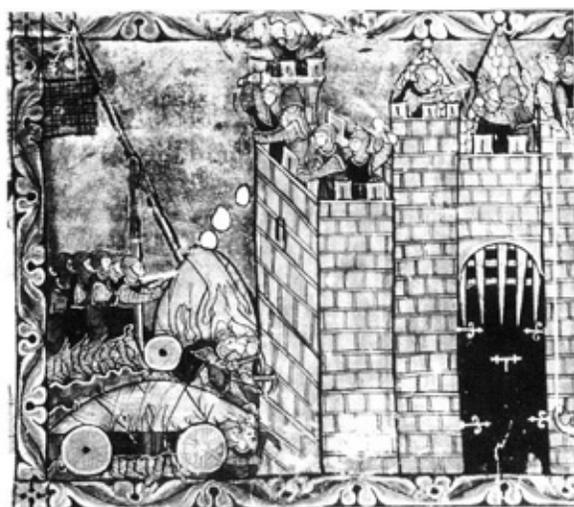


Fig. 19



Fig. 20

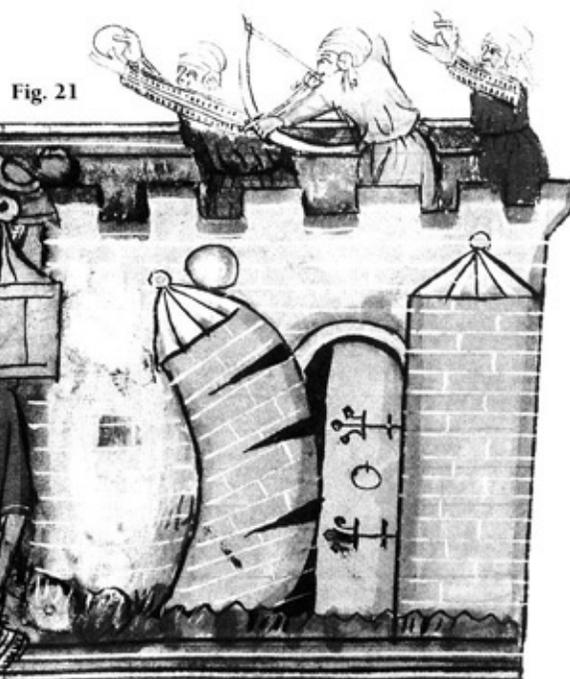


Fig. 21

Fig. 19: scena di un assalto al castello. Gli assediati tentano di demolire le mura con picconi proteggendosi con peli. Dall'alto si lanciano proiettili e frecce con balestre

Fig. 20: il vescovo di Arezzo Guido Tarlati assedia il castello di Castel Focognano. Da una formella del cenotafio Tarlati, Duomo di Arezzo. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 21: attacco al castello. Per mezzo di grossi proiettili lanciati con un trabocco si tenta di demolire le mura.

# L'EVENTO BELLICO DEL CASENTINO: LA BATTAGLIA DI CAMPALDINO

**L**a battaglia va inserita nel clima politico e militare toscano della fine del XIII secolo, interessato dallo scontro tra ghibellini (fedeli all'imperatore) e guelfi (fedeli al papa). Il Casentino fu teatro dello scontro tra le due fazioni. L'episodio è ricordato dallo stesso Dante Alighieri in un Canto della Divina Commedia, egli stesso vi partecipò tra le fila dell'esercito fiorentino. L'11 giugno 1289, nella piana di Campaldino che si allunga approssimativamente tra gli abitati odierni di Porrena e Ponte a Poppi, un esercito guidato dalla potenza fiorentina, che accoglieva esponenti di tutte le città guelfe toscane, irruppe in Casentino dai



Fig. 23

passi montani per raggiungere Arezzo. Le forze ghibelline guidate da Guglielmo degli Ubertini, vescovo di Arezzo, Bonconte da Montefeltro, Guglielmo dei Pazzi del Valdarno e altri signori ghibellini di Toscana erano invece concentrate tra Arezzo e il Valdarno, essendo quella la via di passaggio consueta; così l'esercito aretino dovette rapidamente risalire la valle dell'Arno e prepararsi al combattimento. L'esercito guelfo contava circa 12.000 uomini a piedi e almeno 1.600 cavalieri, mentre quello ghibellino non era altrettanto numeroso, contava circa 800 cavalieri e 8.000 uomini appiedati. La battaglia fu aspra e dura, i cavalieri, spezzate le lance al primo scontro, misero mano alle spade e alle mazze mentre i balestrieri fiorentini iniziarono una manovra di accerchiamento che chiuse in una morsa i cavalieri ghibellini che furono definitivamente messi alla fuga. Una ricostruzione suggestiva della battaglia attraverso un grande modellino in scala è visibile nei sotterranei del Castello dei Conti Guidi di Poppi.



Fig. 22



Fig. 24

Fig. 22: la colonna commemorativa dell'epica battaglia ubicata nella piana di Campaldino.

Fig. 23: corteo commemorativo durante le celebrazioni dell'anniversario nel 1989. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 24: ricostruzione di uno dei comandanti guelfi dal cenotafio nel chiostro della chiesa della SS Annunziata di Firenze. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

## LE PRINCIPALI POTENZE FEUDALI

**I**l Casentino, durante il Medioevo apparteneva alla *Marca Tuscia*, ed era diviso, come attualmente, fra le diocesi di Arezzo e Firenze. Il territorio appartenente all'episcopio aretino, la parte inferiore della valle, era dominato dalla presenza dello stesso vescovo e da quella di congregazioni monastiche. La parte superiore del Casentino, quella fiesolana, al contrario, era caratterizzata dalla signoria di potenze laiche, i Conti Guidi in primo luogo. I vescovi aretini, controllavano una zona abbastanza vasta che, iniziando dalle vicinanze di Arezzo, proseguiva lungo la riva sinistra dell'Arno ed i corsi dei due fiumi Archiano e Corsalone. Lungo la riva destra dell'Arno si allungava la zona sotto il controllo dei conti Guidi, dal piviere di S. Maria di Buiano al Monte Falterona. Il fulcro del potere dei Conti Guidi nei secoli XI e XII era la località di Strumi nei pressi di Poppi, presso la quale erano presenti un castello e un monastero di famiglia, ancora leggibile nelle strutture di una casa colonica.

Le prime notizie relative ai Guidi risalgono al IX secolo. Il nucleo principale della famiglia, di origini longobarde, si stabilì proprio in Toscana dal tardo X secolo e nel giro di pochi anni riuscì ad imporsi socialmente e politicamente raggiungendo il massimo splendore tra l'XI ed il XII secolo. Il capostipite della famiglia fu Teugrimo al quale un diploma imperiale del 927 affidava il monastero di San Salvatore in Alinea nella diocesi pistoiese. Teugrimo ebbe due figli: Guido e Ranieri. Teugrimo II, figlio di Guido, ottenne il titolo di conte, fondò il monastero di San fedele a Strumi in Casentino, espandendo successivamente il potere in buona parte della Valle. Nel corso del tempo la famiglia si distinse in diversi rami comitali ( indebolendosi progressivamente a causa anche di continue faide familiari ) che presero il nome da alcune località, ricordiamo ad esempio quelli di Battifolle e Poppi, di Romena, di Modigliana.

Il loro dominio si consolidò progressivamente fino alla definitiva cacciata dalla Valle da parte dei fiorentini in seguito alla Battaglia di Anghiari del 1440. Di minore importanza, ma presente, era la piccola nobiltà locale; questi nuclei familiari ebbero sicuramente un peso non indifferente, sia politico che economico, viste le cospicue donazioni che concedevano ai monasteri casentinesi. Particolare interesse riveste a questo proposito la famiglia degli Ubertini che ininterrottamente controllò la Contea di Chitignano fino al XVIII secolo.



Fig. 25

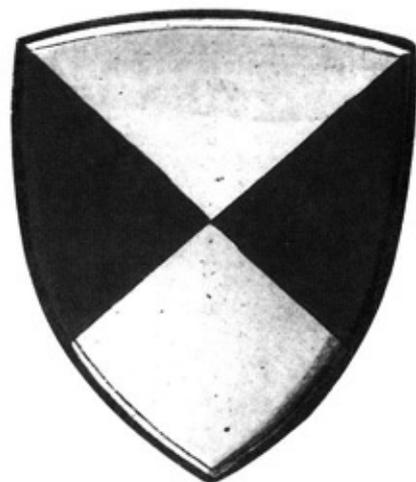


Fig. 26



Fig. 27

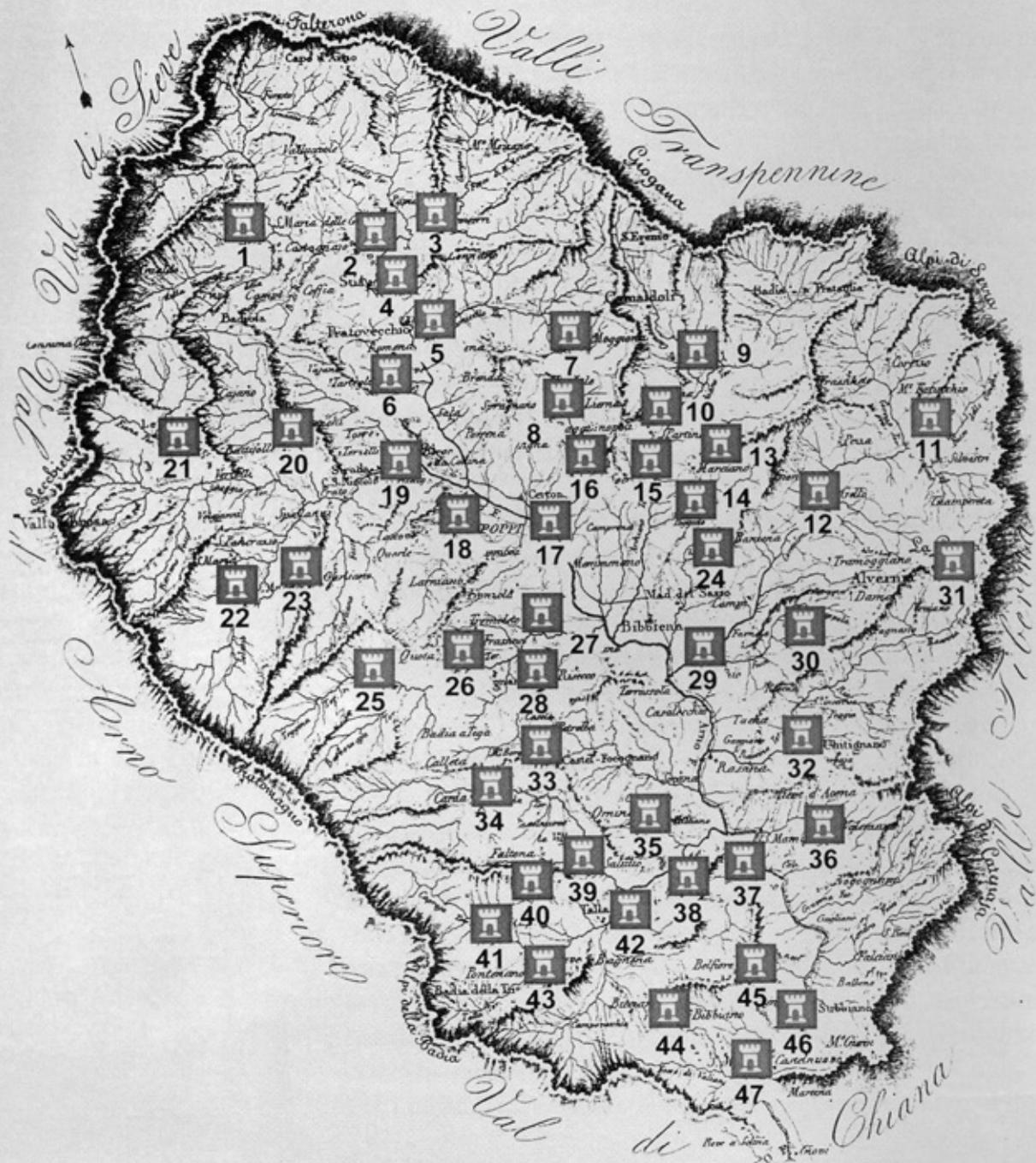
**Fig. 25:** arme dei conti Guidi di Battifolle, Poppi, Borgo alla Collina, Belforte e Marciano. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

**Fig. 26:** arme dei conti Guidi di Modigliana, Palagio e Urbech. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino

**Fig. 27:** stemma della famiglia Ubertini di Chitignano. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.



# LA GEOGRAFIA DELL'INCASTELLAMENTO IN CASENTINO - CARTA DEI PRINCIPALI CASTELLI



- |                      |                        |                       |                 |
|----------------------|------------------------|-----------------------|-----------------|
| 1. CASTEL CASTAGNAIO | 13. MARCIANO           | 25. RAGGIOLO          | 37. LORENZANO   |
| 2. PORCIANO          | 14. GRESSA             | 26. QUOTA             | 38. MONTE ACUTO |
| 3. URBECH            | 15. SOCI               | 27. FRONZOLA          | 39. SALUTIO     |
| 4. STIA              | 16. RAGGINOPOLI        | 28. RISECCO           | 40. FALTONA     |
| 5. PRATOVECCHIO      | 17. POPPI              | 29. MONTECCHIO        | 41. CAPRAIA     |
| 6. ROMENA            | 18. STRUMI             | 30. SARNA             | 42. TALLA       |
| 7. MOGGIONA          | 19. CASTE SAN NICCOLO' | 31. CHIUSI            | 43. PONTENANO   |
| 8. LIERNA            | 20. BATTIFOLLE         | 32. CHITIGNANO        | 44. BIBBIANO    |
| 9. SERRAVALLE        | 21. MONTEMIGNAIO       | 33. CASTEL FOCOIGNANO | 45. BELFIORE    |
| 10. PARTINA          | 22. CETICA             | 34. CARDA             | 46. SUBBIANO    |
| 11. MONTE FATUCCHIO  | 23. GARLIANO           | 35. TULLIANO          | 47. CASTELNUOVO |
| 12. GELLO            | 24. BANZENA            |                       |                 |

# BELLATORES, ORATORES, LABORATORES ALLA SCOPERTA DELLA VALLE CON I PROTAGONISTI DELLA SOCIETÀ MEDIEVALE



Fig. 30

*...La casa di Dio che crediamo unica è divisa invece in tre. Alcuni pregano, gli altri combattono, e i terzi lavorano...*

**L**'immagine e la citazione, tratta da un documento vescovile alto medievale, riassumono il concetto fondamentale alla base della società medievale con la sua rigida divisione in classi. Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi di queste tre figure, delle loro caratteristiche e del loro stile di vita. Al testo di carattere generale saranno affiancati, inoltre, quando possibile, riferimenti al contesto casentino.

## BELLATORES... LA VITA DEL SIGNORE: LE ARMI E LA GUERRA

**L**l signore che basava il suo stesso ruolo di potere sulla forza delle armi e il controllo militare del territorio, aveva un rapporto molto stretto con l'arte della guerra, in effetti questa, nel periodo feudale non rappresentava solo una delle attività salienti del signore, ma un suo vero e proprio stile di vita. In essa egli manifestava la sua forza fisica, le sue doti di coraggio e audacia ma soprattutto gli forniva la possibilità di guadagni concreti. Sia che si assaltasse un castello, un villaggio o una città, vi era sempre qualcosa da requisire nel territorio del nemico e dei suoi dipendenti. **Gli stessi appellativi di alcuni esponenti della famiglia Guidi, quali Guido Bevisangue o Guido Guerra ci confermano la loro particolare dedizione allo scontro armato.** Le gesta di cavalieri e di gloriosi antenati erano i precetti, che alla pari dei principi cristiani, erano trasmessi nella mente dei giovani feudatari. Alcune idee, rappresentavano dei punti fermi quale ad esempio quelle del valor militare, del coraggio, e la stessa difesa della fede, primo fra tutti il santo sepolcro minacciato dagli "infedeli" musulmani.

Guido Novello nel suo testamento dispone che se nei venti anni successivi alla sua morte verrà fatta una nuova crociata ("passagium et iter contra saracenos in subsidium Terre Sancte"), gli secutori testamentari dovranno curare che vi sia inviato un armato speso e mantenuto coi beni del conte.

(M. Bicchierai, *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi*).

Molto spesso, come ci testimoniano anche precisi documenti casentinesi, le gesta dei signori erano tutt'altro che virtuose, frequenti erano i saccheggi, le angherie e gli episodi di brigantaggio ai danni di sudditi ma anche di enti ecclesiastici quali chiese e monasteri. Tale attività illecite procuravano anche ingenti entrate avvicinando la figura del nobile locale a quello del despota e del tiranno, alimentando l'immagine torba e violenta del Medioevo che ci è stata tramandata da certi storiografi. Un documento significativo a questo proposito è offerto nuovamente dal testamento di Guido Novello di Raggiolo, appartenente alla famiglia Guidi, redatto nel 1320 nel castello di Battifolle.

**... Per prima cosa, poichè lo stesso Conte Guido ha trascorso tutta la sua vita in modo malvagio e perverso particolarmente a causa dell'aver depredato le seguenti chiese, ha voluto e ordinato che l'abate e i rettori del monastero dell'abbazia di Strumi possono richiedere ed esigere dai fiduciari testamentari riguardo ai beni del conte, a riparazione di ciò che è stato rubato o estorto dal conte Guido dai beni di tale monastero, quaranta fiorini d'oro e cinquanta staia di grano secondo lo staio di Poppi ...** da qui parte poi un lungo elenco di chiese creditrici che avevano subito le angherie del Conte.



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

Fig. 31: guerrieri del XII secolo.

Fig. 32: assedio al castello.

Fig. 33: combattenti saraceni in una miniatura del XIV secolo.

## LE ARMI DEL SIGNORE

**N**el periodo medievale la spada era l'arma nobile per eccellenza. Variava nella qualità e nella ricchezza della decorazione a seconda delle possibilità economiche di chi l'ordinava. La spada era costituita da una lama a due fili con uno sguscio centrale più o meno lungo, e dal tallone da cui partiva una striscia stretta, denominata codolo. Infilata nel codolo ed incastrata nel tallone si trovava l'elsa, di varie forme; due pezzi di legno ricoperti di tessuto o di cuoio avvolgevano il codolo, formando l'impugnatura. I cavalieri adoperavano anche asce, scuri e mannaie. Le mazze invece erano per lo più di legno con rinforzi in ferro di varie forme, ma c'erano anche quelle tutte metalliche; un altro tipo di mazza era il mazzafrusto, composto di un manico munito di una o più catene a reggere sfere di metallo o di legno rinforzato da metallo. Le armi d'asta, di origine contadina, avevano origine dagli strumenti di lavoro: ronche, forche, spiedi, falcioni, scuri ed asce. Tra le armi da getto composite, usate anche nella caccia, l'arco era poco usato ma la balestra era di uso comune; questa era composta di un piccolo arco di legno, corno o metallo, incastrato al limite di un legno, il terniere, e a questo estremo era anche attaccato un ferro a forma di staffa; a circa un terzo del terniere era il meccanismo di scatto, una noce collegata allo scocco che, facendola girare, faceva saltare la corda, e sparare il quadrello. Il sistema di caricamento era a torno, ossia a manovella, che richiedeva lunghi tempi per essere completato.

## LA VITA DEL SIGNORE: LA CACCIA E I TORNEI

**L** caccia rappresentava una delle occupazioni preferite del signore. Le foreste erano molto più estese di quelle odierne e la selvaggina era numerosa. La caccia, per la carenza di bestiame domestico da macellazione, permetteva di rifornire la mensa del signore di carne fresca. I signori cacciavano solitamente cinghiali cervi, daini e caprioli e soltanto a loro era riservata questa selvaggina di grossa taglia. Alle plebi rurali dei borghi rimanevano di fatto solo le forme di caccia minore o giudicate utili alla comunità, e cioè agli animali ritenuti nocivi come volpi, lupi, istrice, lepri, uccelli grossi e piccoli per mezzo di reti, vischio e trappole. Durante il Medioevo era molto in voga la caccia ad inseguimento nella quale il selvatico veniva inseguito con l'ausilio di cani. Dopo il Mille si diffuse anche, forse importata dal mondo arabo, la caccia con il falcone. La falconeria era riservata ai ricchi perchè l'ammaestramento richiedeva molto tempo e perizia. Il falco con la testa coperta da un cappuccio era tenuto dal cavaliere sulla mano sinistra da un guanto di cuoio; giunti nella zona di caccia si liberava il rapace dal cappuccio e lo si incitava a inseguire colombe o anitre in volo. Il falco inseguiva la preda agguantandola con gli artigli e la abbatteva. Successivamente il rapace, per impedire che mangiasse l'uccello abbattuto, era richiamato a posarsi sul "logoro", un manichino in legno sul quale era posto un pezzo di carne come premio.



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36

**Fig. 34:** ritratto del conte Guido da Battifolle in cima alla scala del castello di Poppi. La figura è riprodotta con la bardatura e le armi da guerra. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

**Fig. 35:** a caccia con i cani

**Fig. 36:** a caccia con il falcone.

Anche i Conti Guidi si dilettavano con i falconi: in un documento del 1316 conservato all'Archivio di Stato di Firenze, il Conte Guido Novello affida ad un certo Mazza del fu Grisuccio di Raggiolo, una casa in cambio della custodia di due sparvieri (*duos accipres*), utilizzati per la nobile arte della caccia con i rapaci. (M. Bicchierai, *Il Castello di Raggiolo e i Conti Guidi*) Nei momenti di tregua tra le guerre e le lotte coi vicini, i signori amavano organizzare tornei e giostre. Attorno ad un campo appositamente approntato, si innalzavano tribune abbellite da drappi e stemmi. I cavalieri si misuravano in vari giochi di forza e destrezza racchiusi nelle armature sopra i cavalli coperti dalle gualdrappe, drappi stesi sulla groppa. Alla passione della gara si univa tuttavia anche la possibilità di guadagno: infatti il vincitore poteva ottenere le armi e il cavallo del vinto o il riscatto se il contendente si dava prigioniero. Anche le sfide e i duelli, effettuati anche come regolamentazione di conti, erano molto praticati. Di fronte al castello di Poppi, nell'area verde detta attualmente "Il Pratello", esisteva anticamente un "campo franco", dove si svolgevano i duelli tra cavalieri, assistiti da padrini inviati dagli stessi Conti Guidi. La tradizione vuole che i morti fossero seppelliti nella caverna sotterranea del castello che arrivava fin sotto il prato. (A. Scarini, *I castelli del Casentino*).

## I BANCHETTI

**I**l banchetto allietato da musicisti, danzatrici e giocolieri rappresentava uno dei passatempi più ricorrenti anche per i Conti Guidi. Nella cappella del castello dei Conti Guidi di Poppi, è rappresentata una scena molto significativa: il banchetto di Erode e la danza della Salomè ad opera del pittore giottesco Taddeo Gaddi. L'episodio, illustrato secondo i canoni e i costumi dell'epoca del pittore, costituisce tra l'altro una delle poche rappresentazioni pittoriche di carattere non sacro del periodo medievale casentino. La danzatrice, con la veste a scacchi, intenta in una raffinata "danza delle mani" e il musicista, suonatore di liuto con l'abito a strisce, testimoniano l'abbigliamento appariscente di questa categoria di artisti e saltimbanchi, spesso itineranti da un castello all'altro. Gli strumenti musicali più usati sono quelli a percussione, a fiato (flauti) a corda (mandorle, liuti e viole...)



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 38 a

## MUSEO DELLA MUSICA, LA CASTELLACCIA, TALLA.

Particolarmente significativa a questo proposito è la visita al museo della musica di Tallà, dedicato proprio all'evoluzione della notazione musicale a partire dalla riforma ad opera di Guido Monaco. Nel sito museale, attraverso pannelli, iconografie e apparati interattivi, viene suggerito un percorso attraverso la storia della musica.

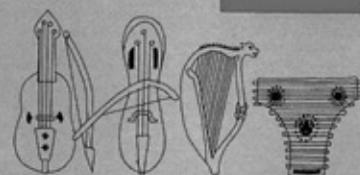


Fig. 39

Fig. 37: scena di un duello cavalleresco.

Fig. 38: la figura della Salomè, ritratta nella cappella del castello dei Conti Guidi. Da T. Gaddi, *Gli affreschi nel castello dei conti Guidi di Poppi*, Biblioteca Rilliana di Poppi.

Fig. 38 a : musicisti in una miniatura del XIV secolo.

Fig. 39: alcuni strumenti musicali del Medioevo: la vella, la crota, l'arpa e il salterio.

## A TAVOLA CON I CONTI GUIDI

**C**i piace credere, ma la supposizione è confermata da molti esempi di cicli pittorici medievali, che alcuni dei personaggi rappresentati da Taddeo Gaddi nella scena del banchetto di Erode, nella lunetta dedicata alla vita di San Giovanni Battista della cappella del castello di Poppi, (specialmente quelli in posizione di prestigio all'interno della scena), siano da identificare con gli stessi committenti dell'opera: i Conti Guidi. Potremmo allora pensare che tutta la scena sia stata dipinta ispirandosi uno dei banchetti tenuto all'interno della dimora dei conti. Osserviamo bene gli oggetti presenti sulla tovaglia. La tavola che divide i commensali dalla scena della danza è imbandita con bicchieri di vino, coppe, pane, piatti con pezzi di carne, probabilmente uccellazione, coltelli. Questi pochi indizi ci confermano le ipotesi già conosciute sulle abitudini alimentari dei signori feudali. La carne era al primo posto, spesso derivante dalle battute di caccia effettuate dagli stessi con l'aiuto di cani e falconi, mangiata con le mani ed il coltello, unica stoviglia presente. Il grande consumo di carne portava a frequenti disturbi di gotta per l'eccesso di acidi urici incorporati. Anche il vino, abbondantemente presente in Casentino grazie a particolari vitigni impiantati anche ad alta quota, rappresentava una costante del banchetto. Il pane è solitamente bianco, a differenza di quello di segale del popolo. Un posto importantissimo occupano le spezie, importate dall'oriente in seguito alla prima crociata.



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42

**Fig. 40:** a caccia di pernici. Le prede erano destinate alla tavola del signore.

**Fig. 41:** la pigiatura dell'uva. Il vino era una presenza fissa nei banchetti medievali.

**Fig. 42:** pietanze e stoviglie sulla tavola dei Conti Guidi. Scena del banchetto di Erode. Da T. Gaddi, *Gli affreschi nel castello dei conti Guidi di Poppi*, Biblioteca Rilliana di Poppi.

## LA VITA DELLA CASTELLANA

**S**e la vita del signore si incentrava sulla guerra e la caccia lontano dalla dimora feudale, quella della castellana si svolgeva principalmente tra le mura stesse del castello. Innanzi tutto dirigeva il lavoro delle ancelle dedite alla filatura e alla tessitura della lana, operazioni dalle quali si ricavano molti degli indumenti destinati anche alla famiglia signorile.

Gli strumenti utilizzati non differivano molto da quelli conservati ad esempio all'interno delle raccolte riferite alla cultura materiale degli stessi castelli di Porciano, Castel Focognano e Castel San Niccolò (Vedi quaderno didattico sulla lavorazione laniera). In alcuni casi la signora partecipava essa stessa attivamente alle operazioni di ricamo e tessitura. Si occupava inoltre della famiglia e dell'educazione dei figli. In misura maggiore degli uomini, sovente possedevano una discreta cultura letteraria ed artistica. Gli stessi poemi e romanzi cortesi di poeti e trovatori si riferivano principalmente ad un pubblico femminile.



Fig. 43



Fig. 45

Spesso, le figlie del signore, escluse da ruoli di potere, erano avviate alla carriera ecclesiastica come badesse di monasteri controllati dalla stessa famiglia comitale.

Un esempio celebre in ambito casentino è offerto dalla Badessa Sofia della famiglia Guidi che fondò il monastero, tutt'ora esistente di San Giovanni Evangelista a Pratovecchio.



Fig. 44

Fig. 43: una dama in una miniatura del XII secolo.

Fig. 44: la signora e le ancelle intente ai lavori di filatura, cardatura e tessitura.

Fig. 45: un cavaliere e la sua dama a caccia con il falcone.

## ORATORES ... PIEVANI E ABATI

**L**a categoria degli *oratores*, degli uomini di chiesa a cui spettava il compito di ...“insegnare e conservare la vera fede, amministrare il battesimo e gli altri sacramenti” era in realtà una classe complessa. Essa contemplava al suo interno, come del resto oggi, figure differenti anche se tutte afferenti al medesimo potere vescovile e quindi papale. Da una parte esistevano i pievani, i sacerdoti e i chierici distribuiti nella rete di pievi e chiese rurali, dall'altra gli abati con i relativi monaci, appartenenti a determinati ordini e congregazioni, a cui pertineva un particolare monastero o abbazia. Durante l'Alto Medio Evo, prima dell'ascesa di particolari potenze feudali e del conseguente fenomeno dell'incastellamento, l'autorità religiosa, nel vuoto di potere da parte dell'autorità imperiale, rivestiva anche precisi poteri temporali e ruoli amministrativi.

Al centro di tale sistema era collocata la pieve a cui dipendeva una porzione di territorio più o meno vasta, il piviere, ricalcato spesso su antiche circoscrizioni amministrative di origine romana: i pagi. Nei periodi più antichi solo presso la pieve, per esplicite esigenze di controllo territoriale, si impartiva il battesimo o potevano essere seppelliti i morti. Al pievano inoltre, era concesso il compito di raccogliere le decime, le tasse che dovevano essere versate da tutte le chiese dipendenti (o suffraganee). Un rapporto molto stretto, inoltre, legava tali strutture alla viabilità: esse erano collocate, come si verificava in maniera evidente in Casentino, in prossimità di importanti arterie viarie, spesso di origine etrusco-romana.

La pieve rappresentava quindi un punto di riferimento territoriale. Ma vediamo quale altri tipi insediamenti erano presenti nel Casentino dei primi anni del Mille. Possiamo aiutarci in questa ricostruzione, con i documenti d'archivio, per lo più atti notarili relativi a compravendite o donazioni di terreno, quali ad esempio il *Regesto Camaldolese*. Il territorio, oltre alle otto *pievi* (1) rurali (vedi carta), risultava suddiviso in ulteriori porzioni definite *casales o curtes* (2), che si riferivano sia a piccoli centri abitati che a zone boscate o coltivate. Altro elemento di localizzazione usato nei documenti era l'*advocabulo* (3), che si riferiva a località specifiche segnate ad esempio da particolari caratteristiche naturali o da specifici usi del suolo (es. castagnitulo, vinea maio, fossatella...)



Fig. 46



Fig. 47



Fig. 47 a

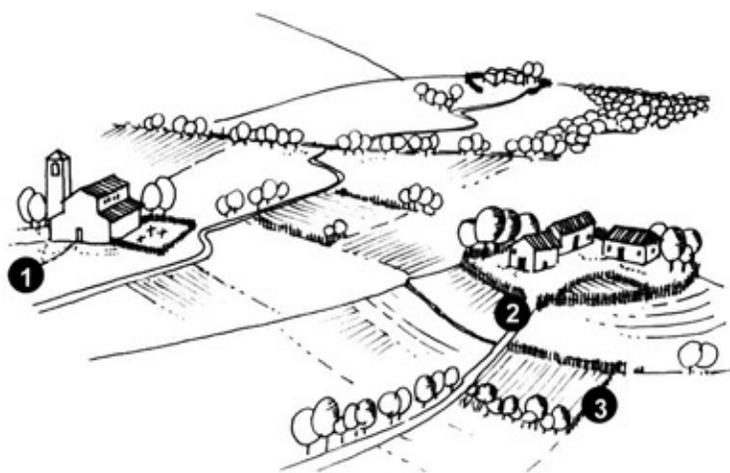


Fig. 48

Fig. 46: pieve di Santa Maria a Montemignaio. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 47: pieve di San Pietro a Romena. Da T. Gaddi. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 47 a: resti della pieve di Partina. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 48: l'organizzazione del territorio prima dell'incastellamento.

Riportiamo a titolo esemplificativo una parte di un documento del 1028, contenuto nel Regesto Camaldolese:

*...Sighfridi abbas monasteri de Pratalis...dedit Dominicho et Berto et Omitio...unam petiam de terra posita infra territorio de plebe S. Maria sito Partina in casale Contra in Avocabolo Orto Maio...* Nonostante la lingua latina la comprensione del contenuto è alla portata di tutti, come l'individuazione delle località casentinesi citate, fatta eccezione per l'*advocabulo*, toponimo variabile nel tempo, in quanto come abbiamo detto direttamente connesso con particolari usi del territorio.

Il sistema pievano, diretta espressione del potere vescovile si venne a scontrare progressivamente con quello dei feudatari laici arroccati sui castelli e i villaggi fortificati. Quest'ultimi, per contrastare il potere religioso, promossero la fondazione di monasteri, direttamente controllati dagli stessi signori, spesso mettendo a capo della congregazione religiosa alcuni esponenti della famiglia. Sempre rapportabili a ben precisi scopi politici vanno intese le numerose donazioni che i feudatari facevano a favore di abbazie. Quest'ultime in questo modo sancivano la loro dipendenza dai loro benefattori ai quali riservavano anche il diritto di intervento nell'elezione del loro abate. A questo si aggiungeva il desiderio di espiazione, la volontà di intrattenere stretti rapporti da parte dei signori, con uomini che con la loro preghiera riscattassero se stessi e gli altri. Riportiamo a questo proposito ancora un brano del testamento del conte Guido Novello di Raggiolo, in cui sono ben evidenti le aspirazioni volte alla "salvezza dell'anima".



Fig. 49



Fig. 50

## IL PREZZO DEL PARADISO

*...Se capiterà che il signor conte Guido muoia in Casentino ha indicato che il suo corpo sia seppellito nel luogo dei frati minori di Certomondo. Per rimedio ai peccati e per la salvezza della propria anima ha destinato al convento dei frati minori di certomondo lire 25; al convento dei frati minori della Verna lire 25; all'abbazia di Poppi lire 25; alla pieve di Buiano lire 20; alla pieve di Vado lire 10. Inoltre ha disposto che i rettori di ciascuna chiesa del territorio delle pievi di Buiano e di Vado abbiano lire 10 di pisani per messe da celebrare in suo onore. Ha poi lasciato per la sua anima alla chiesa di Lorenzano lire 10; alla chiesa di Santa Mama, lire 10; all'abbazia di san Godendo al piè dei monti lire 25; alla pieve di San Bavello lire 20; alla pieve di Stia lire 20 ed ancora a ciascuna chiesa di Porciano, Papiano, Montemezzano e Lonnano lire 5 e ancora a tutte le chiese dell'intero contado di Ampinana in Mugello, lire 10. Così pure ha lasciato al convento dei frati minori di Arezzo lire 25; al convento dei frati predicatori di Arezzo lire 25; al convento dei frati agostiniani di Arezzo lire 25 ed al convento dei frati serviti di Arezzo lire 25.*



Fig. 51

Fig. 49: Abbazia di San Fedele a Strumi. I resti dell'abside sono stati inglobati nelle strutture di una casa colonica. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 50: La chiesa e il Convento di Certomondo fondati dai Conti Guido Novello e Simone dopo la Battaglia di Montaperti. Archivio fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 51: la preghiera di un cavaliere medievale.

# LA REGOLA DI SAN BENEDETTO

**D**al IX secolo fino al XIII secolo (caratterizzato dalla presenza degli ordini mendicanti), tutta la storia del monachesimo occidentale si riferisce alle indicazioni della Regola di San Benedetto. Il suo *ora et labora*, introdotto in Italia nel VI secolo, diviene il motto a cui si ispirano tutte le comunità di religiosi, comprese quelle di Camaldoli e Vallombrosa sorte nei primi decenni del Mille. Oltre alla vita contemplativa e alla preghiera, anche l'attività manuale, viene concepita come momento di avvicinamento a Dio in quanto antidoto dell'ozio, il padre di tutti i vizi e le tentazioni. Benedetto nella sua regola, precisa quali siano i periodi della giornata e dell'anno che devono essere dedicati al lavoro manuale e quali alla preghiera.

## LA VITA DEL MONACO

**L** lavoro divenne così un punto centrale della vita delle comunità monastiche che si vennero strutturando progressivamente come microcosmi indipendenti anche economicamente, dei veri e propri centri di lavoro e cultura. Lo stesso complesso architettonico divenne sempre più complesso: insieme alla chiesa, al capitolo, al refettorio, ai chiostri e alle celle monastiche si organizzarono anche gli spazi dell'attività manuale: gli orti, le stalle, i mulini e le botteghe artigiane. Un grande numero di conversi, contadini, boscaioli ed artigiani lavoravano nelle terre e negli opifici di proprietà dei religiosi, che divennero presto importanti poli territoriali. I monaci si fecero fautori di opere di bonifica e trasformazione dell'ambiente naturale attraverso il prosciugamento di paludi, la messa a coltura di terre, la piantagione di alberi e la cura del bosco. Quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente ancora oggi intorno ai complessi religiosi fondati da San Romualdo (Camaldoli) e San Giovanni Gualberto (Vallombrosa) caratterizzati da antiche foreste che per secoli hanno favorito l'isolamento ma anche il sostentamento delle due comunità monastiche.



Fig. 53 a



Fig. 52



Fig. 53



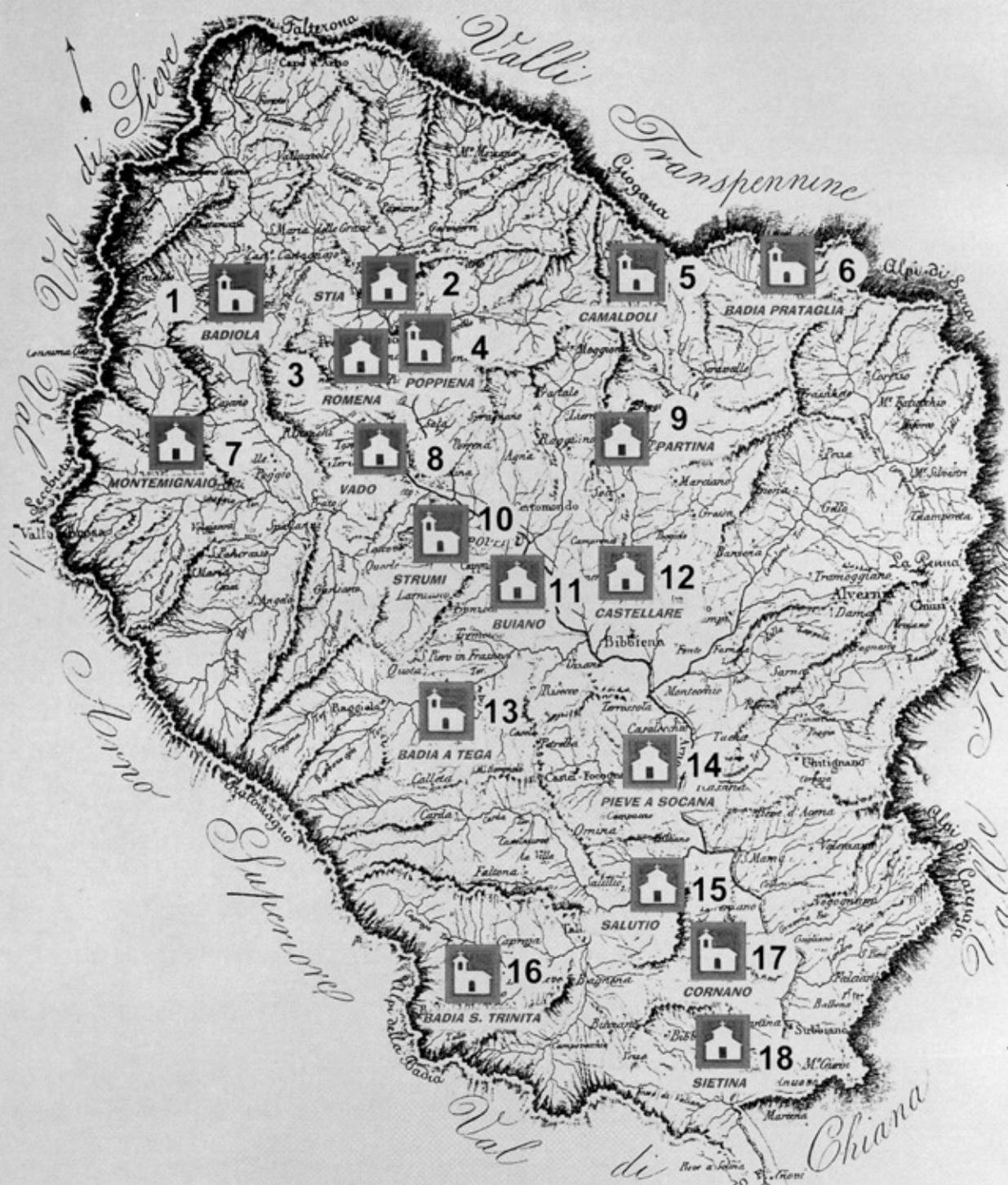
Fig. 54

Fig. 52: San Benedetto in una miniatura del XIII secolo.

Fig. 53 - 53 a: lavori agricoli e forestali effettuati alle dipendenze dei monaci camaldolesi in due foto d'epoca. La Congregazione Camaldolese nel corso dei secoli promosse ingenti lavori di messa a coltura, sistemazione idrica e tutela forestale che hanno lasciato profondi segni nel paesaggio della valle.

Fig. 54: monaci intenti all'aratura dei campi in una miniatura del XII secolo.

# LE PIEVI E I MONASTERI INTORNO ALL'ANNO MILLE



- 1- BADIA DI PIETRAFITTA
- 2- PIEVE DI SANTA MARIA A STIA
- 3- PIEVE DI SAN PIETRO A ROMENA
- 4- BADIA DI SANTA MARIA A POPPIENA PRATOVECCHIO
- 5- EREMO DI CAMALDOLI
- 6- BADIA DI PRATAGLIA
- 7- PIEVE DI SANTA MARIA A MONTEMIGNAIO
- 8- PIEVE DI SAN MARTINO A VADO

- 9- PIEVE DI SANTA MARIA A PARTINA
- 10- ABBAZIA DI STRUMI
- 11- PIEVE DI SANTA MARIA A BUIANO
- 12- PIEVE DI SANT'IPPOLITO A BIBBIENA
- 13- BADIA A TEGA
- 14- PIEVE DI SANT'ANTONIO A SOCANA
- 15- PIEVE DI SANTA MARIA A SIETINA

## LABORATOIRES

### LA VITA DEI SUDDITI NEL CASTELLO E NEL BORGO

**A**ll'interno del castello il signore era circondato da una serie di servitori impegnati in particolari mansioni quali: il **siniscalco**, gli scudieri, i cuochi e gli stessi soldati addetti alla manutenzione del castello. Le stanze addette alla famiglia signorile erano di solito ubicate ai piani superiori, mentre le stalle, insieme agli spazi destinati alle guarnigioni e ai magazzini erano situati nei piani terreni o seminterrati degli edifici, oppure ricavati in particolari costruzioni in legno addossate alle stesse mura del castello. Buona parte della vita del castello, comprese molte attività lavorative, si svolgeva all'aperto, in cortili o sui grandi ballatoi lignei che correvano intorno alle strutture murarie (vd. castello di Poppi e Porciano). Nei villaggi a ridosso o nei pressi del castello erano ubicate anche particolari attività manifatturiere quali le botteghe di fabbri e maniscalchi, di falegnami e carpentieri, che rappresentavano la manodopera specializzata di riferimento per tutti i sudditi del feudo.

### UN ESEMPIO DI ATTIVITA' MANIFATTURIERA: LA LAVORAZIONE DEL FERRO



**L**a lavorazione del ferro in Casentino, è documentata fin dal Medioevo in corrispondenza delle località di Pontenano, Carda e Raggiolo presso le quali sembra fossero attive delle rudimentali fonderie di minerali di ferro. Una fonte preziosa per la conoscenza del mestiere del fabbro in Casentino, nel periodo tardo-medievale, è rappresentata da un documento conservato nel Fondo Santa Maria Nuova presso l'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un registro di bottega, risalente alla seconda metà del XV secolo, tenuto dal fabbro Deo del Buono e del figlio Giovanni di Deo da Tracorte della Corte di Porciano, del Popolo di S. Lorenzo. La bottega dei due fabbri copriva un territorio piuttosto vasto che andava da Stia fino a Poppi. I lavori consistevano, in parte nella fattura di pezzi nuovi e, in misura molto maggiore, nel restauro di quelli logori. L'elenco degli strumenti ci permette di far luce sia su alcuni aspetti della vita agraria dell'alto Casentino che su alcune caratteristiche degli stessi, quali il peso e il materiale da costruzione. Gli strumenti più ricorrenti erano: asce, falci da fieno e dentate da cereali, mannaie e mannaie per potare, pale (per lo più da vigna), pennate, rastrelli, ronconi, sarchielli, scuri, vanghe, zappe e aratri. Alcuni attrezzi erano anche inacciariti, mediante quindi l'uso dell'acciaio, un ferro cementato più compatto e resistente. Sia il ferro che l'acciaio erano acquistati ogni anno in più partite oppure recuperati dai pezzi vecchi portati dai clienti.



Fig. 55



Fig. 56



Fig. 57

Fig. 55: un uomo intento alla costruzione di un carro, bassorilievo del XII secolo.

Fig. 56: la lavorazione del legno con il tornio a pedale.

Fig. 57: miniatura trecentesca raffigurante un mercato. Solitamente questi erano svolti a ridosso delle mura castel-  
lane o in località del fondovalle, meglio raggiungibili, in corrispondenza delle quali nacquero e si svilupparono inse-  
diamenti abitati.

Un'altra località casentinese in cui è documentata la lavorazione del ferro è Raggiolo.

## I FABBRICANTI DI ARMI DI RAGGIOLO

**A** Raggiolo, da quanto risulta dai documenti, le fabbriche dedite alla lavorazione del ferro nel XIV secolo, dovevano essere almeno tre, ubicate in prossimità delle pendici *Castri Ragioli*, lungo il Torrente Teggina di cui sfruttavano la forza

motrice delle acque. Gli edifici insieme a tutte le attrezzature da lavoro appartenevano ai feudatari locali, i Conti Guidi, i quali li cedevano in affitto per tempi piuttosto limitati. Tra i vari lavoranti addetti alle ferriere compaiono anche operai specializzati forestieri, probabilmente chiamati dagli stessi signori del castello per migliorare la produzione.

Sicuramente rifornite dalle fabbriche di Raggiolo erano diverse località della Valle del Solano e della zona di Poppi. I prodotti tuttavia, varcavano anche i confini della Valle. Alcuni libri di commercio di imprenditori aretini, infatti, parlano di invii ad Arezzo di ferro grosso del Casentino comprato sui mercati di Bibbiena ma proveniente da Raggiolo. Le ferriere abbisognavano di grandi quantità di carbone per le operazioni di forgiatura e tempra dei ferri. Il carbone era realizzato in loco per mezzo di carbonaie, in alcuni casi praticate dallo stesso fabbro. Il materiale ferroso, invece, a parte le miniere ubicate a Carda, Calletta e Ortignano, la cui produzione dovette essere piuttosto limitata, era totalmente importato. E' ipotizzabile che, anticamente, partendo dall'Isola d'Elba risalisse l'Arno fin dove era possibile, per poi varcare i monti a dorso di mulo. Molto probabilmente quindi, il rifornimento di tutte le ferriere casentinesi era controllato, almeno nel Medioevo, da imprenditori fiorentini, gli stessi che sicuramente avevano avuto peso nell'impianto di questa attività.



Fig. 60



Fig. 58



Fig. 59

Fig. 58: la manifattura di armi.

Fig. 59: il lavoro del fabbro-maniscalco in un affresco medievale.

Fig. 60: il paese di Raggiolo ubicato tra i Torrenti Barbozzaia e Teggina le cui acque per secoli hanno fornito l'energia necessaria per le ferriere. Da: M. Bicchierai, *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi*.

## LA VITA DEL SUDDITO NEL FEUDO

**I**ntorno al castello e al villaggio si estendevano le terre del signore: alcune alle sue dirette dipendenze (*pars dominica*), coltivate da servi; altre affidate a contadini per mezzo di tributi prevalentemente in natura (*pars massaricia*); altre ancora dette comuni, prevalentemente pascoli e boschi, accessibili in seguito al pagamento di particolari tasse. L'uso del suolo conosceva diverse caratteristiche a seconda della distanza dall'insediamento fortificato o dalla *curtis*: i terreni più vicini alle abitazioni, spesso protetti da siepi e steccati (*clausure*) erano per lo più destinati a orti e vigne da cui ricavare verdure e vino direttamente collegati al sostentamento del nucleo familiare, allontanandosi si trovavano campi di frumento tra cui grano, spelta, segala orzo, miglio e quindi pascoli e boschi che rappresentavano delle fasce di confine tra un insediamento e l'altro.

L'abitazione del suddito del feudo era per lo più costruita in legno e paglia impastata con il fango. Raramente era usata la pietra destinata solo per architetture di particolare interesse quali chiese, monasteri e castelli. I ricoveri stagionali di pastori e carbonai costruiti fino alla metà del secolo scorso, possono offrire dei validi esempi di riferimento a questo proposito. All'interno della casa erano contenute le stesse masserizie ed alcuni animali. Il tenore di vita del contadino si misurava dal numero degli utensili da cucina e dalla quantità di tessuto posseduto. La dieta conosceva raramente la carne a differenza dei signori. Gli alimenti principali erano ricavati direttamente dai campi: legumi, fave, lupini, cereali, e soprattutto porri, aglio e cipolle; dall'allevamento: latte e derivati, carne di maiale; dal bosco: castagne e frutti del sottobosco. Determinante per l'alimentazione del contadino era l'orto, spesso "terreno franco", libero cioè da tasse e prelievi da parte del signore. Nelle zone del Casentino ubicate ad alta quota, i lavori del bosco quali il taglio, il trasporto e la lavorazione del legno dovevano rappresentare le occupazioni principali. L'arte dell'intaglio e della lavorazione del legno portò alla definizione di particolari maestranze specializzate. **In un documento del 1268, l'abate di Camaldoli si impegnava ad assolvere ai tributi dovuti al Vescovo di Arezzo tramite la fornitura di 450 scodelle, 300 taglieri e 50 bicchieri all'anno, tutti in legno di faggio lavorati a regola d'arte.** I lavoratori abitanti nel feudo dovevano sottostare ad altre regole imposte dal signore quali le *banalità*, l'obbligo di servirsi, sotto il pagamento di una tassa, del mulino, del forno, del torchio o di altri opifici di proprietà del signore, o le *corvees*, imposizioni di vario genere che prevedevano prestazioni particolari da parte del contadino in diversi momenti dell'anno. (Per la storia e le caratteristiche del mulino ad acqua in Casentino il Medioevo vedi il quaderno didattico dell'acqua).



Fig. 61



Fig. 62



Fig. 63

Fig. 61: un villaggio medievale. Le costruzioni erano realizzate in legno, tranne alcune costruzioni particolari quali le chiese per le quali era impiegata invece la pietra.

Fig. 62: i porri, uno degli alimenti più diffusi nel medioevo.

Fig. 63: una delle occupazioni più ricorrenti della montagna casentinese: il taglio della legna.

## IL CICLO DEI MESI PER OGNI MESE UN LAVORO... PER OGNI LAVORO UNO STRUMENTO

**N**elle raffigurazioni medievali del ciclo dei mesi vengono spesso rappresentate scene di lavori. Queste costituiscono così anche dei preziosi documenti per la conoscenza della vita materiale. Molti procedimenti lavorativi e strumenti, inoltre, presentano molte affinità con quelli documentati nei musei e nelle raccolte dedicate alla civiltà contadina della valle. Riportiamo di seguito alcune raffigurazioni tardo medievali in cui ad alcune scene tipiche del contado sono alternate altre relative alla vita dei signori. Altre rappresentazioni possono essere cercate consultando altre fonti o visitando chiese medievali. A questo proposito una efficace rappresentazione del ciclo dei mesi è offerta dai bassorilievi in pietra ubicati sopra il portale della pieve di Santa Maria ad Arezzo.

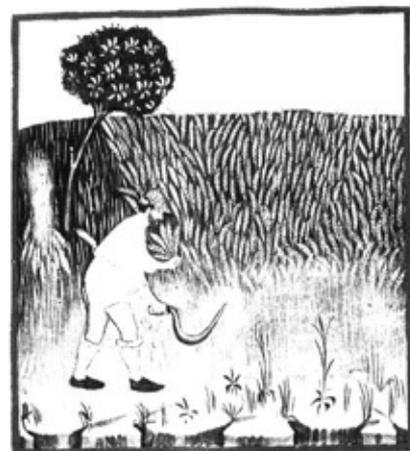


Fig. 64



**Invito:** in corrispondenza di alcuni castelli del Casentino quali Castel Focognano, Castel San Niccolò, Porciano, esistono raccolte di attrezzi relativi alla cultura agro-silvo-pastorale casentinese. Cerca e confronta alcuni degli strumenti esposti con quelli rappresentati nelle miniature medievali ed evidenziati nelle didascalie sottostanti.



**GENNAIO:** Il signore banchetta. Osserva bene come è imbandita la tavola e confrontala con il dipinto di Taddeo Gaddi di Poppi nella scena della Salomé.



**FEBBRAIO:** Il signore si scalda accanto al fuoco, un servo trasporta una fascina di legne.



**MARZO:** si potano le viti con la roncola.



**APRILE:** si raccolgono fiori ed erbe medicinali nei giardini e negli orti protetti da mura.

Fig. 64: il taglio della segala con la falce.



MAGGIO: il signore e la dama vanno a caccia con il falcone.



GIUGNO: si falcia il fieno servendosi della *falce fenaia* e del *rastrello*.



LUGLIO: si miete il grano con l'aiuto della *falce messoria*.



AGOSTO: la trebbiatura del grano eseguita con il *correggiato* e la ventolatura con il *vassoio*.



SETTEMBRE: la pigiatura dell'uva nel *tino*.



OTTOBRE: si semina il grano nei campi.



NOVEMBRE: si raccolgono le ghiande per i maiali. Una donna fila la lana servendosi della *rocca* e del *fuso*.



DICEMBRE: si uccide il maiale, la cui carne rappresenterà una riserva alimentare a cui attingere durante tutto l'anno.

## ALLA SCOPERTA DEI CASTELLI MISTERIOSI: LEGGENDE E MITI DI FONDAZIONE

**I**nnumerevoli sono le leggende, i misteri, gli aneddoti, passati e recenti legati alle architetture castellane del Casentino. Dal fantasma delle torri di Romena alla Campana d'oro fino di Porciano, dalla mitica Telda, la donna guerriera di Castel San Niccolò all'Ombra del Sire di Narbona del Castello di Poppi e del fantasma della contessa Matelda della Torre dei Diavoli, possiamo dire che ogni sito possiede un personaggio leggendario, una sorta di "custode fantastico" nato dalla fantasia popolare, dalla pena di qualche scrittore o da qualche pagina del libro di storia. Riportiamo, a titolo esemplificativo, uno degli aneddoti più suggestivi, la cacciata del diavolo dal colle Chianzuolo, dove in seguito venne edificato il Castello di San Niccolò:

**Si racconta che nei secoli prima del Mille il diavolo, o meglio le potenze infernali, si fossero installate sul poggio di Chianzuolo, posto sulla destra del Solano, proprio sovrastante Vado ed il Borgo alla Strada che era ancora formato da un grumo di capanne. Forse i demoni erano stati confinati lassù da qualche esorcista, forse lassù era stato commesso qualche delitto, più atroce del solito, dalle bande di ladroni che infestavano tutto il Casentino; quello che è certo è che quel cucuzzolo offriva terrificanti incubi notturni: visioni di diavoli e streghe e grida disumane di dolore...** Gli abitanti tentarono invano di cacciare il maligno con processioni e croci, fino a che un pellegrino sconosciuto propose di allontanare il diavolo trasportando sulla cima del poggio una reliquia della veste di San Nicola (San Niccolò), che si era procurato in Asia. La sacra reliquia ebbe l'effetto desiderato **...fu udito un grandissimo urlo frammisto ad un rumore immenso ed orrendo e fu visto Satana in forma caprina schiumante rabbia e sprigionante da tutto il suo essere fiamme sulfuree, scuotere furioso il macigno su cui oggi sorge il castello. E tale fu la potenza delle fiamme e l'ira diabolica che il macigno divenne molle come la cera, ed accoglie ancora oggi l'impronta degli artigli di Satana. Visitando il castello si possono vedere le impronte del diavolo. Poste ad una altezza tale che non è possibile siano di mano umana...** (Da *Cristi, Santi e Madonne della Montagna Fiorentina* di Mario da Monte). A voi la ricerca di altri racconti e misteri intorno ai castelli casentinesi, la loro lettura renderà la visita sicuramente più suggestiva e divertente.



Fig. 65

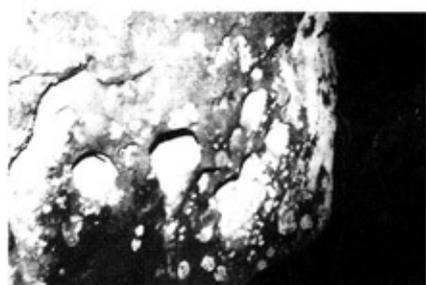


Fig. 65 a



Fig. 66

Fig. 65: Castel san Niccolò negli anni Settanta del Novecento prima dei restauri. . Da G. Biondi, *Castel san Niccolò - Storia e leggende di un castello*.

Fig. 65 a: la roccia con le impronte del diavolo. Da G. Biondi, *Castel san Niccolò - Storia e leggende di un castello*.

Fig. 66: "A Porciano in Casentino tra una fonte e uno spino c'è una campana d'oro fino che vale quanto tutto il Casentino". ( Cfr.: E. Perodi, *Le novelle della nonna* ).

## ALCUNE SCHEDE UTILI PER LA VISITA A QUATTRO DEI CASTELLI PIU' RAPPRESENTATIVI DEL CASENTINO

**P**rima della presentazione delle brevi schede relative ai castelli, può essere utile fornire alcune chiavi di lettura utili per l'interpretazione del ruolo dei castelli nell'ambito della valle. Il castello costituiva un polo di riferimento nell'organizzazione del territorio. La sua ubicazione dominante (in genere alla quota di 600 mt s.l.m.) era dettata oltre che da ragioni di carattere politico-militare, anche da altri motivi che potremmo definire di controllo delle risorse del territorio.



Fig. 67

Il *castrum* infatti rappresentava una sorta di "cerniera" tra i due livelli della valle: la montagna ricca di boschi e pascoli e il fondovalle, il luogo dei mercatali e degli opifici idraulici. La sua posizione dominante inoltre gli consentiva di controllare le direttrici viarie e di comunicare visivamente con gli altri insediamenti fortificati della valle.

### LA POSIZIONE STRATEGICA DEL CASTELLO NEL TERRITORIO

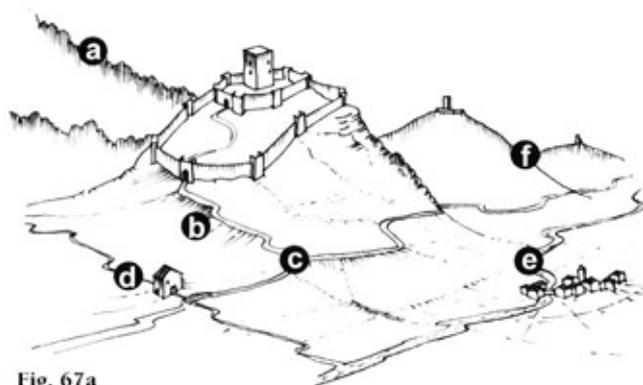


Fig. 67a

- a)** il bosco: approvvigionamento di legname, castagne, frutti (alta collina e montagna).
- b)** coltivazione della vite e cereali (bassa collina e fondovalle).
- c)** controllo della viabilità, spesso ubicata a mezza costa.
- d)** controllo degli opifici idraulici spesso ubicati lungo gli affluenti dell'Arno.
- e)** controllo dei mercatali ubicati nel fondovalle, che dall'età basso medievale si ampliarono progressivamente dando vita ai principali insediamenti ancora oggi presenti.
- f)** collegamento visivo con gli altri castelli e possibilità di comunicazione attraverso segni convenzionali.

Fig. 67: la valle vista dal castello di Porciano. Sullo sfondo i castelli di Romena e Poppi. Tratto da E. Noyes, *Il Casentino e la sua storia*, Londra 1905.

Fig. 67a: schema territoriale: la posizione strategica del castello

## LA PIEVE, IL CASTELLO E IL MERCATALE

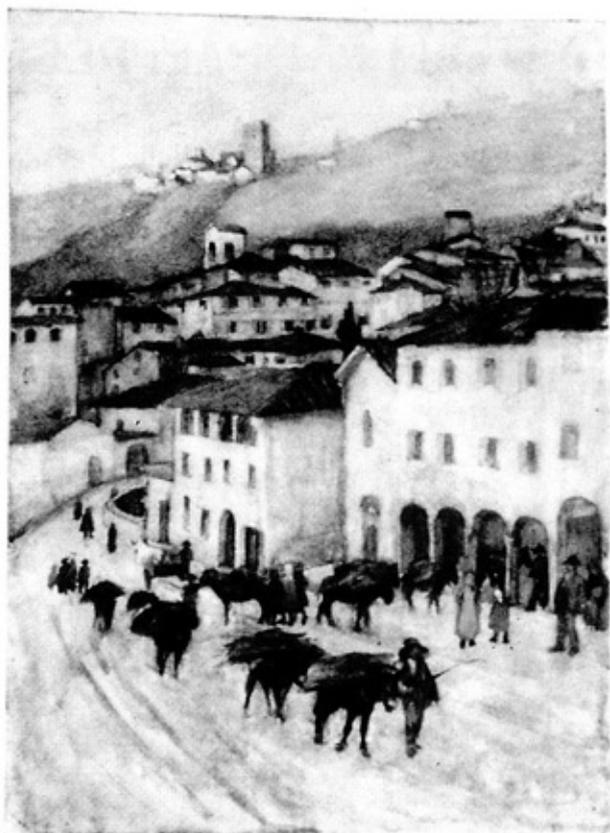
**I**l sistema di organizzazione territoriale del Casentino durante il Medioevo basato su alcuni caposaldi: la pieve, il castello (in alcuni casi con attiguo borgo) e sottostante mercatale risulta ancora bel leggibile in alcune località della parte settentrionale della valle, basta pensare ad esempio ai sistemi:

■ Castello di Porciano e relativo borgo - pieve di Santa Maria Assunta - paese di Stia

■ Castello di Romena - pieve di San Pietro - paese di Pratovecchio

■ Castel San Niccolò e relativo borgo - pieve di san Martino a Vado - paese di Strada

■ Castello di Poppi e relativo borgo - pieve di Santa Maria a Buiano - paese di Ponte a Poppi



STIA WITH PORCIANO IN THE FOREGROUND

Fig. 68



Fig. 69

Fig. 68: il castello di Porciano e il sottostante mercatale di Stia in una illustrazione di D. Noyes dei primi del Novecento.

Fig. 69: il castello e il borgo di Castel San Niccolò con sotto il mercatale di Strada con la vicina pieve di San Martino.

## IL CASTELLO DI PORCIANO

**I**l castello di Porciano collocato sulla sommità di un poggio a 610 m s.l.m. sulla riva sinistra dell'Arno, nel comune di Stia, costituisce, con il castello di Romena, un punto cardine nel sistema di controllo dell'alto Casentino da parte dei Conti Guidi. Infatti tale sito, insieme a Castel Castagnaio, consentiva di dominare la viabilità che anticamente risaliva il corso del fiume per inoltrarsi in Mugello. Questo manufatto rappresentava una difesa imprevedibile rispetto alle tecniche d'assedio e di guerra, tenuto conto che era a sua volta circondato da alte e spesse mura che racchiudevano una grande area interna. Citato come *castrum* solo dal 1115, ma già al 1017 risalgono tre contratti in cui il sito è indicato come *curtis*, il castello di Porciano fu ininterrottamente posseduto dai Guidi fino all'estinzione della famiglia. I resti della fortificazione comprendono la cinta muraria a cui sono collegate due piccole torrette, di cui una aperta, ed una torre più grande con funzione di palazzo. E' questa una tipologia che sta tra la torre di avvistamento e il cassero con resede fortificato ed esce quindi dai modelli dei castelli casentinesi dell'XI secolo, ricollegandosi invece alla tipologia più tarda della quale fanno parte gli altri castelli appartenuti ai Guidi come Montemignaio, Castel S. Niccolò, Romena e Poppi. Tra il 1963 e il 1973 sono stati effettuati interventi di restauro che hanno interessato la torre principale con la ricostruzione di tutti i sei piani principali e il ripristino della piazza d'armi.

In questo lasso di tempo sono stati rinvenuti abbondanti resti di un complesso sistema di raccolta e depurazione delle acque composto da un condotto in cotto, una vasca di decantazione e sistemi di drenaggio in direzione della cisterna maggiore ubicata sul fronte della torre. Nella medesima occasione sono state messe in evidenza anche la serie di aperture, dette "buche puntaie", destinate un tempo ad accogliere la struttura lignea del ballatoio coperto che correva al terzo piano della torre sui due lati esterni. All'interno della torre sono presenti anche alcune esposizioni permanenti: una dedicata ai reperti archeologici rinvenuti durante i lavori di restauro, l'altra dedicata ad oggetti della civiltà contadina casentinese. Il castello, di proprietà privata, è visitabile su appuntamento.

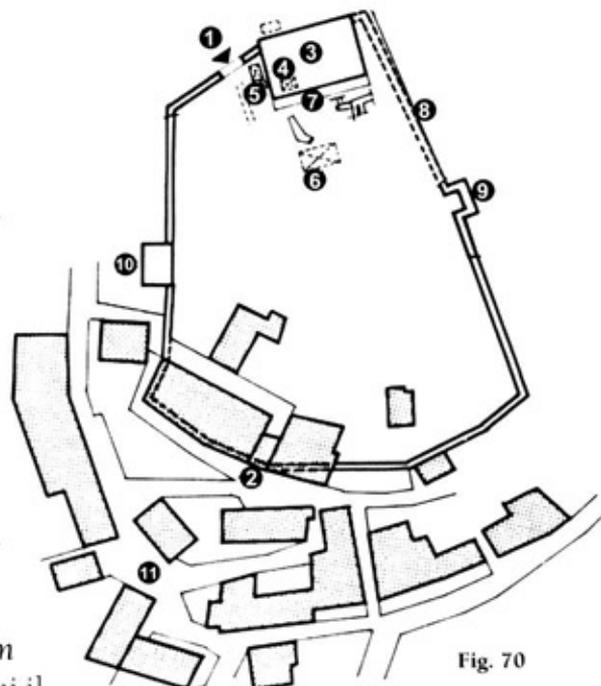


Fig. 70



Fig. 71



Fig. 72

**Fig. 70:** pianta del castello di Porciano. 1 - 2 porte di accesso; 3 torre-palazzo; 4 cisterna interna; 5 - 6 cisterne esterne; 7 arengo (camminamento in pietra rialzato rispetto alla piazza d'armi); 8 tratto di mura ipotetico; 9 torre aperta internamente posta lungo il muro di cinta; 10 torre chiusa lungo il muro di cinta.

**Fig. 71:** il castello di Porciano con il borgo. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

**Fig. 72:** l'imponente torre del castello. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

# IL CASTELLO DI ROMENA

**I**l castello, uno dei riferimenti visivi della valle, è uno dei luoghi più rappresentativi del medioevo casentino. La prima documentazione scritta, in cui il *castrum* risulta sotto i marchesi di Spoleto, risale al 1008. Nel sec. XII la fortezza passò nella Signoria dei Conti Guidi e nel 1220 venne assegnato ad Aghinolfo, figlio di Guido Guerra, che vi fissò la sua dimora dando origine ad un distinto ramo comitale. Nel 1357 i conti Guidi cedettero il castello al Comune di Firenze per la somma complessiva di 9600 fiorini d'oro. Nel 1786 l'intera area venne acquistata dalla famiglia Goretti de' Flamini a cui tutt'ora appartiene. I resti del castello sono presumibilmente frutto di un rifacimento duecentesco del primo impianto riferibile al XII secolo.

L'antica fortezza era composta da tre torri principali e undici torri di ronda a rinforzo della cinta muraria esterna, interrotta da quattro porte. All'interno della prima cinta muraria, che comprendeva il villaggio, se ne ergeva un'altra che conteneva il cassero e la torre del mastio. All'interno della seconda cerchia era racchiusa una corte centrale su cui si affacciavano: la Torre delle Prigioni, la cappella signorile e la Postierla, munita di ponte levatoio e protetta da un fossato da cui si accedeva all'area del cassero. Lungo la seconda cinta muraria si snoda un percorso su cui si affacciano la casa del Podestà edificata nel corso del XV secolo e le residenze padronali dei conti, riferibili al XVIII secolo; proseguendo, un'antica mulattiera conduce alla Torre della Gabella e a Fonte Branda, cantata da Dante nel XXX Canto dell'*Inferno*. Nell'area del castello, è presente anche il "Museo archeologico e delle armi antiche" con interessanti reperti etruschi. Il castello, di proprietà privata, è visitabile su appuntamento.

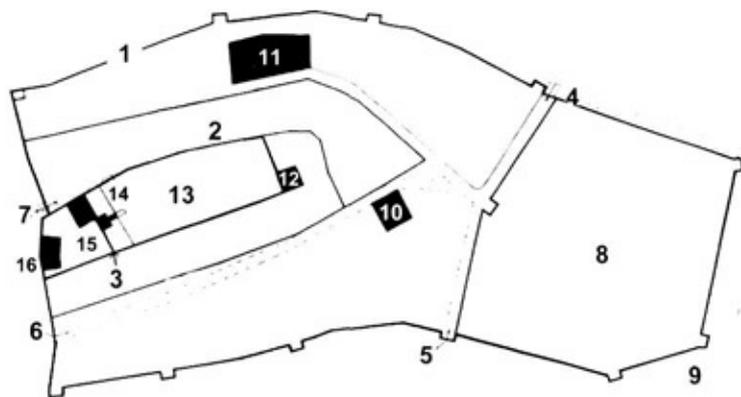


Fig. 73

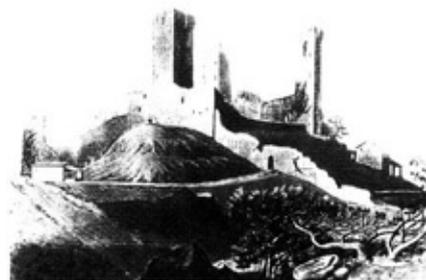


Fig. 74



Fig. 75

**Fig. 73:** pianta del castello di Romena. 1 - 2 - 3 prima, seconda e terza cinta muraria; 4 - 5 - 6 - 7 porte di accesso; 8 area dell'ipotetico villaggio; 9 Fonte Branda; 10 Casa del podestà; 11 abitazioni riferibili al XVIII secolo; 12 torre delle prigioni; 13 piazza d'armi; 14 ponte levatoio; 15 cassero e cisterna; 16 mastio.

**Fig. 74:** il castello di Romena in una stampa del XVIII secolo. Da M. Da Monte, *Il castello di Romena e il suo distretto*.

**Fig. 75:** Il castello in una foto aerea. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

## IL CASTELLO DI CASTEL S. NICCOLO'

*Sviluppo di Castel-San-Niccolò, levato alla Scala da l. a. 1250, e corrispondente alla Lettera. A.*

**C**astel San Niccolò nacque tra il XII e il XIII secolo per iniziativa dei Conti Guidi del ramo comitale di Modigliana. Insieme agli scomparsi castelli di Garliano e Cetica presidiava la valle del Solano e le direttrici viarie che attraverso Montemignaio conducevano verso Firenze. Il complesso risulta ancora leggibile nei suoi elementi componenti: il *palatium* vero e proprio, un piccolo nucleo di case con la chiesa parrocchiale ai suoi piedi; e più in basso, il borgo di Strada in Casentino antico mercatale. Il castello è citato per la prima volta come "castrum", nel 1235. Nel 1359, unito alle comunità di Ortignano, Uzzano e Gogatoio, Castel San Niccolò andrà a costituire la così detta Montagna Fiorentina, sotto il controllo della "Città del Giglio". La residenza castellana di San Niccolò si presenta munita, come Romena, da ben tre ordini di mura: il primo ordine a cui sono state addossate delle costruzioni, il secondo, vero e proprio recinto fortificato, che racchiude un ampio spazio interno su cui prospetta la torre angolare aperta, e infine l'ultimo che racchiude la parte più munita del castello vera e propria residenza fortificata con torre, residenza, corte, ballatoio e cisterna. Il castello, è stato oggetto di numerosi restauri finalizzati al consolidamento e al recupero di alcuni suoi spazi. L'edificio, di proprietà privata, è visitabile su appuntamento.



Fig. 76



Fig. 77



Fig. 78

Fig. 76: pianta dell'abitato di Castel san Niccolò in una carta del Catasto Granducale. Ben evidente risulta ancora il disegno della cinta muraria.

Fig. 77: il castello e il borgo di Castel san Niccolò. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 78: La torre dell'orologio con accanto la porta di accesso al borgo. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

## IL CASTELLO DI POPPI

**I**l castello-palazzo dei Conti Guidi, costituisce uno degli episodi architettonici più conosciuti del Casentino. Il castello di Poppi vede le sue vicende legate profondamente alla famiglia dei Guidi che per quattro secoli abitò e visse in questo grandioso manufatto, dopo che nel 1169 i conti cominciarono a spostare sul vicino colle di Poppi, in posizione più elevata, alcune funzioni fino allora esercitate a Strumi. Il primo documento che attesta la presenza del sito fortificato di Poppi è del 1191, da identificare probabilmente nella torre, detta "Torre dei Diavoli", ubicata sul fronte opposto del "pratello", l'antico campo franco, rispetto al castello. Il nucleo originario dell'architettura castellana è da individuarsi nell'attuale torre a pianta quadrata, terminante con la cella campanaria, anteriore al 1191, secondo alcuni impiantata su un sito fortificato longobardo. Intorno a tale struttura si vennero definendo alcune funzioni e costruzioni tra cui un cassero, unito alla torre per mezzo di ballatoi e passerelle lignee. Nella metà del XIII secolo Simone da Battifolle, esponente della famiglia Guidi, trasformò l'insediamento fortificato in residenza, egli inoltre "...tutta incasellò la Terra di Poppi, cingendola di fortissime mura munite di torri, di fossati di avamposti e di postierla...". Dal 1477, ad opera di Baldassarre Turriani, dopo la definitiva annessione alla Repubblica Fiorentina, si procedette ad una nuova ristrutturazione che trasformò definitivamente il complesso in palazzo per i Vicari inviati dalla "Città del Giglio". Alla fine del XIX secolo, infine, il castello fu completamente restaurato. A questo periodo si devono tra gli altri, la ricostruzione delle bifore e la decorazione della sala di rappresentanza. Attualmente il complesso è organizzato intorno ad un cortile quadrangolare: al piano terra sono distribuiti gli ambienti un tempo adibiti a magazzini, depositi di armi, alloggi per i soldati e la servitù e alle scuderie. Intorno sono affissi molti stemmi in pietra che si riferiscono alle famiglie dei vicari.

Al piano primo, destinato anticamente agli ambienti di vita e al salone, si accede per mezzo di una scenografica scala in pietra, alla cui sommità è presente una cariatide rappresentante un cavaliere, e per mezzo di ballatoi lignei, una degli aspetti più caratteristici del castello. Al secondo piano si trova la cappella, a pianta quadrangolare con volte a crociera sostenute da costoloni, che conserva gli affreschi delle storie del vangelo attribuite a Taddeo Gaddi, allievo di Giotto. Il castello, attualmente destinato ad iniziative culturali, accoglie anche la Biblioteca Rilliana con numerosi e pregevoli manoscritti antichi.

Il castello, di proprietà del comune di Poppi, è visitabile secondo una precisa tabella oraria.



Fig. 79



Fig. 80



Fig. 81

Fig. 79: veduta aerea dell'abitato di Poppi. Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 80: Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

Fig. 81: veduta aerea. Si intravedono alcuni tratti delle mura insieme alla torre detta "dei diavoli". Archivio Fotografico, Comunità Montana del Casentino.

## GLOSSARIO

**Ariete:** (detto anche montone o gatto): strumento da percossa costituito da una trave a testa rinforzata manovrata con violenza per lo sbrecciamento del muro. Era mosso a mano o appeso ad un bilanciere.

**Assedio:** tecnica militare consistente nel circondare ed isolare un castello, una città un esercito, per mezzo di guarnigioni armate, finchè le forze nemiche sono costrette ad arrendersi.

**Bertesca:** opera leggera in legno o muratura, a torretta, costruita a piombo o sporgente da muro fortificato, con servizio per lo più di guardia o di avvistamento.

**Caditoia:** vano aperto verso il basso tra i beccatelli che sostengono le merlature avanzate per bersagliare "a piombo" con pece, pietre, acqua bollente gli assalitori.



**Cammino di ronda:** camminamento riparato da merli lungo il perimetro interno delle mura per il passaggio delle sentinelle.

**Feritoia:** stretta apertura tagliata nello spessore del muro, solitamente strombata verso l'interno attraverso la quale era possibile scoccare frecce dall'interno. Si distinguono in arciere (verticali), balestriere (orizzontali), archibugiere (tonde).

**Fossato:** trincea larga e profonda scavata intorno al castello per impedirne l'accesso dal terreno circostante. Poteva essere lasciato in secco o riempito di acqua.

**Merli:** elementi verticali costruiti a distanza regolare che correvano nella parte superiore delle mura. Servivano per riparare i soldati durante gli assedi.

**Pusterla:** diminutivo di porta, indica l'apertura di solito solo pedonale aperta nelle mura. Spesso laterale alle porte maggiori e con propria levatoia.

**Scarpa:** sezione di muro inclinata posta alla base dell'opera fortificata allo scopo di rinforzarla e annullare gli angoli morti antistanti, allontanare le torri mobili degli assediati.

**Saracinesca:** pesante grata di legno, poi anche di ferro, che poteva venire alzata o calata tra le torri di ciascuna porta fortificata, in modo da aprire o chiudere il passaggio.

**Siniscalco:** persona responsabile della conduzione quotidiana di un castello in assenza del signore.

## PER SAPERNE DI PIÙ

### Testi di carattere generale

- G. Cherubini, *Signori contadini e borghesi*, Firenze 1974  
M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979  
Dino Palloni (a cura di), *I Castelli*, *Catalogo esposizione sull'architettura militare medievale*, Rimini 1994



### Testi di carattere didattico

- Castello in guerra, storia di un assedio*, Fabbri Editori  
*L'avventura del Medioevo in Oriente e in Occidente*, Ed La Sorgente  
*La vita di tutti i giorni nel Medioevo*, Collana: "Gli uomini e la storia", Ed. Piccoli  
G. Duby, *L'avventura di un cavaliere medievale*, Ed. Laterza  
*Il Castello*, Dentro le cose, Fabbri Editori 1998

### Testi di interesse locale

- AA.VV, *I Castelli del Territorio casentino*, catalogo della mostra, Firenze 1990  
AA.VV, *Il Casentino*, Firenze 1995  
AA.VV. *Il Sabato di San Barnaba*, Catalogo della mostra, Milano 1989  
AA.VV, *La Battaglia di Campaldino e la società toscana del '200*, Arezzo 1994  
M. Bicchierai, *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi, Signoria e società nella montagna casentino del Trecento*, Arezzo 1994  
A. Brezzi (a cura di), *Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel castello dei Conti Guidi di Poppi*, Ed. Biblioteca Rilliana, Poppi 1991  
M. Da Monte, *Il Castello di Romena e il suo distretto*, Stia 1994  
L. De Angelis, *Intorno all'attività di Deo del Buono, fabbro casentino*, in "Archeologia Medievale", III 1976  
A. Scarini, *I castelli del Casentino*, Cortona 1981  
P. A. Soderi, *Le vicende storiche di Castel Focognano*, Arezzo 1995  
G. Vannini (a cura di), *Il castello di Porciano in Casentino, storia e archeologia*, Firenze 1987

## MATERIALE AUDIOVISIVO

E' possibile consultare materiale video con riprese aeree su alcuni siti fortificati del Casentino presso il CRED della Comunità Montana del Casentino e presso Il Museo della Civiltà Castellana di Castel San Niccolò.

Gli argomenti dove è presente uno dei sottostanti simboli, potranno essere approfonditi nelle strutture museali, nei laboratori didattici o attraverso i materiali informativi (cartacei o informatici) appartenenti ai sistemi corrispondenti



#### MUSEO/LABORATORIO DELL'ACQUA

Museo, Laboratorio e Quaderno Didattico dell'Acqua (La Nussa, Capolona)



#### SISTEMA DELLA CIVILTÀ CASTELLANA

Museo e Quaderno Didattico della Civiltà Castellana (Castel San Niccolò)



#### SISTEMA DEL BOSCO

Museo, itinerario, laboratorio e quaderno didattico della Castagna (Ortignano Raggiolo)



#### SISTEMA DELL'ARCHEOLOGIA

Museo Archeologico di Partina



#### SISTEMA MANIFATTURIERO

quaderno didattico della lavorazione laniera



#### SISTEMA AGRO PASTORALE

Musei e raccolte di carattere demo-etno-antropologico

(Museo della Casa Contadina di Subbiano; Centro di Documentazione della Cultura Rurale del Casentino, Castel Focognano; Collezione Casa Rossi, Soci; raccolta del Museo di Porciano, Stia)



Provincia di  
Arezzo



Comunità  
Europea



Iniziativa  
Comunitaria  
leader II

REGIONE TOSCANA

